

Assemblea Regionale Siciliana

CCXCVIII. SEDUTA

MARTEDÌ 12 SETTEMBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.
Decreto di scioglimento di amministrazione comunale (Comunicazione)	4313
Mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	4313, 4314
ARDIZZONE	4314
FRANCO, Assessore ai lavori pubblici	4314
RESTIVO, Presidente della Regione	4314
Mozione Castrogiovanni ed altri sulla impugnativa della legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno e della legge di approvazione del bilancio dello Stato (Discussione):	
PRESIDENTE	4314, 4315, 4323, 4325, 4326, 4329, 4351 4334, 4337, 4345
CASTROGIOVANNI	4314, 4315, 4316, 4317, 4327, 4329
MONTA BANO	
RESTIVO, Presidente della Regione	4316, 4317 4325, 4342 4317
RAMIREZ	
NAPOLI	4318
BONFIGLIO	4321, 4322, 4335
BARBERA LUCIANO	4323, 4329, 4334
BEVILACQUA	4324
CRISTALDI	4327
NICASTRO	4332
AUSIELLO	4337
GIGANTI INES	4339
CALTABIANO	4340
(Votazione nominale)	4328
(Risultato della votazione nominale)	4328
(Votazione segreta)	4345
(Risultato della votazione)	4345
Sui lavori dell'Assemblea :	
PRESIDENTE	4328, 4329
CASTROGIOVANNI	4328, 4329

La seduta è aperta alle ore 18,30.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazione di decreto di scioglimento di amministrazione comunale.

PRESIDENTE. Comunico che, con decreto del Presidente della Regione numero 141/A del 25 agosto 1950, è stato sciolto il Consiglio comunale di Ribera (Agrigento).

CUFFARO. Finalmente, la spina nel cuore è stata tolta!

BOSCO. Era da tanto tempo che ci lavoravano!

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la seguente mozione:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ritenuto che il Comune di Trapani fin dal 1930 ha classificato la strada vicinale di Locogrande in strada comunale che unisce la stazione di Marausa a detta frazione;

ritenuto che la sistemazione di tale strada si rende necessaria ed urgente, come pure necessario ed urgente è il suo prolungamento fino alla strada statale 115;

considerato che gli abitanti di Locogrande, fin dal 1930, attendono una tale sistemazione;

considerato che, sebbene l'Assessore regionale ai lavori pubblici ne abbia promessa la immediata esecuzione, ancora nulla è stato fatto;

considerato che un ulteriore ritardo rende impossibile percorrere quella strada durante la stagione invernale;

in via

il Governo regionale a provvedere in merito, e comunque, non oltre il mese di ottobre.»
(81)

ARDIZZONE - MARCHESE ARDUINO -
GIGANTI INES - CASTIGLIONE - CA-
LIGIAN.

Si deve decidere il giorno in cui la mozione dovrà essere discussa.

ARDIZZONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si ricorderà che, in una delle ultime sedute della sessione precedente, io ho svolto una interpellanza riguardante la strada che unisce la frazione di Locogrande alla stazione di Marausa, in provincia di Trapani. Ho detto, tra l'altro, in quell'occasione, che quella frazione rimane del tutto isolata, come si può constatare recandosi sul posto. Allora ricordo che l'Assessore ai lavori pubblici promise il suo intervento; ora, poichè un ulteriore ritardo, date le vicine pioggie, renderebbe ancora più precaria la situazione di Locogrande, chiedo che la mozione venga discussa al più presto.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Questa mozione è perfettamente inutile, perché il provvedimento di legge che risolve questo problema sta per essere presentato.

PRESIDENTE. Comunque, si deve stabilire il giorno in cui si dovrà discutere la mozione. Si può stabilire il prossimo lunedì.

RESTIVO, Presidente della Regione. Per me, il giorno che vuole.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni così resta stabilito.

Poichè i microfoni funzionano male, sospendo per alcuni minuti la seduta per dare tempo ai tecnici di ripararli.

(La seduta, sospesa alle ore 18,55, è ripresa alle ore 19,15)

Discussione della mozione degli onorevoli Castrogiovanni ed altri sulla impugnativa della legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno e della legge di approvazione del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione presentata dagli onorevoli Castrogiovanni, Montalbano, Bonfiglio, Costa, Colajanni Pompeo, Nicastro, Seminara, D'Antoni e Ausiello:

« L'Assemblea regionale siciliana

visto il voto formulato dalla Giunta del bilancio nella seduta del 19 luglio 1950;

considerato che anche in base alla decisione dell'Alta Corte lo Stato ha l'obbligo di versare alla Regione siciliana, a titolo di solidarietà nazionale, la somma di cui all'articolo 38 dello Statuto;

ritenuto che si debba impugnare innanzi la Alta Corte la legge di approvazione del bilancio dello Stato, qualora essa non contenga lo stanziamento del fondo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana;

ritenuto che nel titolo IV della legge sulla « Cassa del Mezzogiorno », relativo alle « disposizioni generali e fiscali » è contenuto un articolo che modifica l'articolo 38 dello Statuto siciliano;

considerato che la legge anzidetta è una legge ordinaria, mentre lo Statuto della Regione siciliana non può essere modificato che con legge costituzionale, a norma dell'articolo 136 della Costituzione, e previa deliberazione dell'Assemblea regionale siciliana;

invita il Governo ad impugnare innanzi la Alta Corte la legge sulla « Cassa del Mezzogiorno », essendo essa incostituzionale e lesiva dei diritti e degli interessi della Regione siciliana ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castrogiovanni, primo firmatario, per svolgere questa mozione.

CASTROGIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella mozione che oggi si discute si notano due parti che, a mio modesto avviso, vanno trattate separatamente: una parte, relativa alla mancata inserzione della voce e della somma conseguenziale nel bilancio dello Stato in base all'articolo 38 dello Statuto, e una parte, relativa al progetto di legge,

(allora progetto di legge, perchè la mozione è stata presentata il 27 luglio scorso) istitutivo della Cassa del Mezzogiorno, progetto di legge che oggi è divenuto legge essendo stato approvato prima dalla Camera e poi dal Senato. Pertanto, la mozione riflette due diversi argomenti, due diverse doglianze e propone due diverse impugnazioni. In conseguenza, signori colleghi, preliminarmente, propongo che le due questioni vengano esaminate separatamente e di seguito l'una all'altra, affinchè non sorga nè nella discussione nè nella votazione finale alcuna confusione fra i due argomenti, che effettivamente sono stati sempre diversi e ora si sono diversificati ancora più; argomenti che richiedono, pertanto, due diverse risoluzioni dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Su questa proposta preliminare dell'onorevole Castrogiovanni è aperta la discussione.

MONTALBANO. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, metto ai voti la proposta.

(*E' approvata*)

E allora in discussione la prima parte della mozione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castrogiovanni, quale primo firmatario.

CASTROGIOVANNI. Signori colleghi, desidero preliminarmente dichiarare che questo problema non può essere portato in questa Assemblea in termini di antitesi se non concettuale; sono certo che ogni deputato di questa Assemblea, con un mezzo o con un altro, intende parimenti conseguire il bene della nostra terra e della nostra Sicilia perchè questo è il suo mandato ed in varie volte, in varie occasioni, questa volontà è stata constatata. Non desidero neanche che nell'esame del problema prevalgono risentimenti: ad esempio, ieri, un giornale, parlando della mozione, diceva che, venuta la medesima in discussione, uno dei firmatari era risultato assente (non diceva latitante, ma lo lasciava intendere) e che fra i presentatori della mozione — ciò costituiva, forse, una speranza della opposizione, si prevedeva aria di sconfitta. Ora, signori, questo non mi pare esatto, perchè, al contrario, a me sembra — e obiettivamente credo che ciò possa constatarsi — che la mozione, da quando venne molto opportunamente presentata ad oggi e pur senza essere discussa e senza che questa Assemblea sul pro-

posito abbia preso chiare, ferme decisioni, tuttavia ha operato il suo bene, ha conseguito, in tutto o in parte, le sue finalità. Pertanto, oggi noi dobbiamo considerare questa prima parte in discussione sulla base dei risultati che il Governo, fra il 27 luglio 1950 e oggi, ha conseguito. Anche per la seconda parte della mozione — Cassa del Mezzogiorno — si può fare analogo ragionamento: quando la mozione venne presentata, il progetto di legge sulla Cassa prevedeva, con l'articolo 19, un fiero e duro colpo e all'articolo 38 e all'autorità e al prestigio dell'Assemblea regionale siciliana. A mio modesto avviso, anche per questo secondo argomento il pericolo permane ed è grave ed io insisterò perchè questa Assemblea disponga l'impugnazione della legge sulla Cassa del Mezzogiorno. Ma tuttavia, in mia coscienza, debbo riconoscere che, fra lo originario progetto di legge, quello Iervolino, e l'attuale testo della legge approvata dalla Camera e dal Senato, il divario è grande e le modalità sono veramente mutate, anche se non è tutelata pienamente la nostra autorità, il nostro prestigio. Pertanto, signori colleghi, io, primo firmatario e, ritengo, anche gli altri colleghi che hanno sottoscritto la mozione, desidereremmo, francamente, avere molte, moltissime di queste sconfitte, se una mozione, per il solo fatto che venne presentata, se un problema, per il solo fatto che venne agitato, già dà luogo, in un mese e mezzo, a quella che reputo essere una autentica vittoria.

Andiamo al tema: articolo 38. Ieri sera abbiamo chiesto una sospensione perchè tra il 27 luglio 1950 ed oggi sono intervenute delle novità — che noi, a quella data, evidentemente ignoravamo — delle quali oggi non siamo a conoscenza. Ritengo, signori colleghi, che il Governo desideri mettere l'Assemblea a conoscenza di questi fatti nuovi, perchè l'Assemblea decida, conosciuto lo stato attuale delle cose. E pertanto credo che le dichiarazioni del Governo debbano precedere la discussione della mozione relativamente a questo punto, poichè discutere senza conoscere i fatti nuovi intervenuti fra la data di presentazione della mozione e oggi significherebbe, a mio modesto avviso, ragionare e discutere un pò a vuoto o, perlomeno, senza quel corredo di informazioni che è necessario avere per una decisione pienamente consapevole, e cioè informata. Faccio, pertanto, istanza al Presidente dell'Assemblea e all'onorevole Presidente della Regione perchè quest'ul-

timo, alla discussione di questa parte della mozione, faccia precedere, ove lo creda, le sue particolari dichiarazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Debbo dichiarare all'Assemblea che, in rapporto ad una comunicazione ricevuta da parte del Presidente del Consiglio dei ministri in data anteriore alla pubblicazione dello stato di previsione del bilancio del Ministero del tesoro, mi è stato assicurato che è in corso di presentazione al Parlamento nazionale una nota di variazione al detto stato di previsione del bilancio. In virtù di tale variazione viene creato un apposito capitolo per l'attribuzione alla Regione siciliana della somma di 30 miliardi di lire per il Fondo di solidarietà nazionale, ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto regionale, in aggiunta alle somme allo stesso titolo stanziate con le leggi 5 marzo 1948, numero 121, e 29 dicembre 1948, numero 1521, per il periodo fino al 30 giugno 1950. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*)

DANTE. Viva l'autonomia.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. In relazione a questa comunicazione, la Giunta regionale ha approvato uno schema di disegno di legge per l'utilizzazione di tali fondi in rapporto ad un piano di opere. Tale disegno di legge sarà immediatamente presentato all'esame di questa Assemblea per una sollecita approvazione, in modo che concretamente i benefici derivanti dalla impostazione e dallo spirito dell'articolo 38 possano tradursi nella realtà economica e sociale della nostra Isola. (*Vivi applausi dal centro - Commenti dalla sinistra*)

CRISTALDI. Aspetti che venga la legge, piuttosto che la lettera!

RESTIVO, *Presidente della Regione*. In questo momento, in cui una fase della nostra azione di Governo e dell'azione dell'Assemblea viene a conseguire concreti e positivi risultati, debbo rivolgere il mio ringraziamento all'Assemblea che ha sostenuto ed è stata elemento di propulsione, all'azione del Governo, a tutti i miei colleghi ed in modo particolare all'Assessore alle finanze, onorevole La Loggia, che, nella strenua difesa dei diritti della Regione, è stato un fervido ed appassio-

nato collaboratore. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*)

DANTE. Viva la Sicilia!

CASTROGIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI. Come vedete, signori colleghi, era necessario che le dichiarazioni del Governo precedessero la nostra discussione. Parlo a titolo personale, quale firmatario della mozione. Evidentemente, gli altri colleghi hanno la piena possibilità di assumere il loro atteggiamento. Io dico: il bilancio dello Stato è stato pubblicato il due settembre scorso....

CRISTALDI. Non hanno valore giuridico queste dichiarazioni! Che valore legislativo, costituzionale ha una semplice lettera del Presidente del Consiglio? (*Clamori - Ripetuti richiami del Presidente*)

NICASTRO. Noi discutiamo su atti ufficiali e su leggi, non su lettere!

STARRABBA DI GIARDINELLI. La Assemblea deciderà! (*Animati commenti*)

CRISTALDI. Lo sappiamo come vanno queste cose!

DANTE. Lo diremo nelle piazze che non ne volete denari!

FRANCHINA. Lei è sempre il più inopportuno!

DANTE. Volete soltanto la disoccupazione, voi! Perchè vi fa comodo!

CASTROGIOVANNI. Se Ella permette, chiarirò il mio pensiero in proposito. Allora, signori colleghi, la mia idea è questa: c'è una dichiarazione precisa dal Capo del Governo della Regione siciliana, onorevole Restivo, che impegna la sua personale responsabilità e quella del Governo che egli presiede, su una affermazione ricevuta da Roma che, per lui, ha carattere di validità e nella quale nutre piena e assoluta fiducia.

MARCHESE ARDUINO. Anche per noi!

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Il Governo presenta il disegno di legge per l'impegno di queste somme.

CRISTALDI. Ma che importa questo? È il Parlamento?

RESTIVO, Presidente della Regione. Lei spera che il Parlamento ce le contesti; la sua diffidenza può essere un pretesto di cui si avvantaggeranno i nemici della Sicilia! (*Animata discussione nell'Aula - Ripetuti richiami del Presidente*)

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. I fatti disturbano!

VERDUCCI PAOLA. Sperano nei nemici della Sicilia!

FRANCHINA. E' pietoso!

CASTROGIOVANNI. Inoltre, ho sentito dire — e gradirei che fosse ripetuto in Assemblea — che potremo utilizzare, sempre per l'articolo 38, le somme che abbiamo accantonato e che dovremmo versare allo Stato. Ho sentito, inoltre, dire, signori colleghi, che lo Stato rinunzierebbe al conguaglio che da noi sarebbe dovuto a titolo di differenza tra il deposito e quelle altre maggiori somme che noi dovremmo per le anticipazioni che lo Stato ha fatto in favore della Regione siciliana per stipendi, spese ed altro. Ebbene, la mia conclusione è questa ed è chiara. Il Governo della Regione assume la responsabilità delle sue affermazioni e crede in questa lettera. Io (forse per la mia particolare ideologia politica), non nutro fiducia nel Governo di Roma. D'altro canto, però, signori colleghi, se votassi a favore dell'impugnazione, evidentemente costringerei, con il mio voto, e il Governo centrale e il Governo regionale a rinviare la questione davanti all'Alta Corte per la Sicilia ed a troncare le trattative, che il Governo della Regione, con la sua responsabilità e con la sua coscienza, serenamente afferma che sono in corso e che si risolveranno in senso positivo. (*Approvazioni dal centro*) Signori colleghi, non mi sento di avere fiducia nel Governo di Roma; ma non mi sento di dare occasione al Governo nostro involontariamente, e al Governo di Roma, volontariamente, di interrompere queste trattative. Ne conseguе che io mi asterrò dal votare questa prima parte della mozione.

ALESSI. La conclusione è, allora, che non dovrasti astenerti ma dovrasti votare contro, poichè riconosci che sono intervenuti dei fatti nuovi.

CASTROGIOVANNI. Non credo nel Governo di Roma.

RAMIREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMIREZ. Onorevoli colleghi, mi limiterò solamente a trattare la prima parte della mozione, perchè così stabilito dall'Assemblea.

Credo che l'Assemblea sia stata unanimemente d'accordo sulla necessità che il Governo regionale impugnasse il bilancio dello Stato per il mancato inserimento in esso del Fondo di solidarietà nazionale; ed infatti la mozione in esame è firmata da deputati di tutti i partiti.

Questa sera ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo: la lettera del Presidente del Consiglio, della quale ci è stata data comunicazione poco fa e con la quale si dà assicurazione che sarà presentato o che è stato presentato al Parlamento italiano un disegno di legge per includere nel bilancio dello Stato la variazione di 30 miliardi. Se noi stasera ci trovassimo di fronte alla legge di inclusione nel bilancio dello Stato di tale variazione, ogni discussione cadrebbe; ma noi ci troviamo di fronte alla notizia che il disegno di legge sarà sottoposto all'esame del Parlamento. Ora, siccome da parte del Governo che è al potere, tanto a Roma quanto a Palermo, si tiene a dichiarare che non siamo in regime di dittatura, ma siamo in regime democratico, io penso in via di ipotesi — e nessuno può pensare diversamente — che il Parlamento italiano potrebbe rigettare il disegno di legge presentato dall'onorevole De Gasperi. In tal modo, signori della maggioranza, io rendo onore all'onorevole De Gasperi, rifiutandomi di considerare le sue proposte di legge alla stessa stregua degli ordini che, a suo tempo, Mussolini dava ai suoi consiglieri nazionali. E' per questo che io affermo che la lettera dell'onorevole De Gasperi ci dà l'assicurazione che il progetto di legge è stato o sarà presentato al Parlamento, ma non può sicuramente darci la certezza che la Camera ed il Senato lo approveranno. Ora, siccome la legge del bilancio dello Stato deve essere impugnata entro un determinato termine sotto pena di decadenza, voi, signori del Governo, con tutti i partiti che vi appoggiano, facendo decorrere il termine per l'impugnativa, ledereste gravemente gli interessi della Sicilia, ove il Parlamento non dovesse approvare la proposta De Gasperi.

MONASTERO. Allora non avete fiducia nei vostri deputati e senatori, poichè la legge

è presentata dalla Democrazia cristiana! (*Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

FRANCHINA. Noi non siamo la maggioranza, siamo l'opposizione, la minoranza.

VERDUCCI PAOLA. La maggioranza, naturalmente, avallera la firma del Presidente.

CRISTALDI. Non facciamo la questione di Trieste!

AUSIELLO. Ogni deputato ha il cervello.

DANTE. E noi, infatti, lo abbiamo; voi, invece, ne avete uno solo per tutti!

DI CARA. Dante, hai un cervello tu?

PRESIDENTE. Raccomando di non interrompere l'oratore. Continui, onorevole Ramirez.

RAMIREZ. Ho dovuto attendere che l'onorevole Dante e i suoi compagni dessero sfogo ai loro entusiasmi.

Evidentemente, i signori della maggioranza hanno pochissimo rispetto per la democrazia e per il Parlamento italiano, perchè, a quanto pare, la loro tesi è questa: siccome l'onorevole De Gasperi ha presentato un progetto di legge, questo progetto di legge deve essere considerato come già approvato dal Parlamento!

BONFIGLIO. Non è stato neppure presentato.

CRISTALDI. Dove vogliamo arrivare più?

RAMIREZ. Possiamo considerarlo anche presentato, ma la presentazione non implica l'approvazione. I signori della maggioranza offendono il Parlamento italiano, offendono il loro Governo nazionale. La verità è che vi preoccupate non degli interessi della Sicilia, ma di non turbare la compagine governativa regionale. Questa è la verità!

VERDUCCI PAOLA. L'ha detta lei la verità del suo scopo!

RAMIREZ. Lo scopo del mio intervento è evidente. Voi siete in maggioranza ed è evidente che questa sera voterete secondo gli entusiastici applausi che avete prodigato al Governo regionale. Tutto è ben congegnato. Noi dell'opposizione abbiamo il diritto e il dovere di denunciare alla Sicilia questa vostra

azione e di addebitare a voi la responsabilità di quello che sarà per avvenire. (*Applausi dalla sinistra*)

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Noi siamo onorati di questi addebiti.

FRANCHINA. Questo è un problema giuridico, non di fede in De Gasperi!

Lo stanziamento è un risultato dell'opposizione, perchè l'opposizione ha sollevato, sin dal primo anno della costituzione dell'Assemblea, il problema dell'articolo 38.

RESTIVO, Presidente della Regione. È stata l'opposizione che si è opposta allo stanziamento, quando abbiamo subito l'impugnativa del bilancio. Abbiamo buona memoria, onorevole Franchina (*Proteste a sinistra - Ripetuti richiami del Presidente*)

CRISTALDI. Legga il bilancio dell'anno scorso! (*Proteste dal centro e dalla destra - Animate discussioni nell'Aula*)

RESTIVO, Presidente della Regione. Se volete, potrò leggere le vostre dichiarazioni.

CRISTALDI. I 30 miliardi sono dovuti alla nostra iniziativa!

FRANCHINA. La verità è questa: che cosa è arrivato? Ci avete garantito che sarebbero arrivati trenta miliardi: dove sono? (*Animati commenti - Discussioni nell'Aula - Richiami del Presidente*)

NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Proseguono le discussioni nell'Aula*)

NAPOLI. (*Dopo aver atteso che si ristabilisce il silenzio*) Senatores boni viri, Senatus... con quel che segue!

Calma, ragazzi! (*si ride*)

Il problema, a mio parere, va posto nel modo seguente: dobbiamo fare di tutto perchè i trenta miliardi ci vengano veramente concessi o dobbiamo ritenere prevalente il dovere di salvare una possibile nostra responsabilità di autonomisti? In tal modo il problema è posto, di certo, nobilmente. Ed io vorrei sforzarmi di dimostrare al collega ed amico Castrogiovanni che il suo temperamento garibaldino (temperamento che io apprezzo ed amo infinitamente perchè si rivela utilissimo, specialmente nella vita sociale di adesso) non ha avvistato che questa volta si affrontano maggiori responsabilità ad accett-

12 Settembre 1950

tare la soluzione quale viene proposta, anziché a seguire la via pedante della legge.

E' indubbio che nel bilancio dello Stato non esiste neppure a voce « Fondo di solidarietà ». Non dico che non vi sia la cifra; non v'è addirittura la voce; questo è pacifico.

Alla data di presentazione della mozione, gli onorevoli firmatari nulla sapevano in merito alla lettera che ha letto il Presidente della Regione. Oggi molti di noi, appresa tale notizia, ritengono che si è fatto un gran passo avanti. Personalmente, sono dell'opinione che neppure questa lettera è garanzia sicura della volontà del Parlamento. A trattare lo argomento come un avvocato in Corte di cassazione, dovrebbe dire che tale lettera non costituisce impegno giuridico dell'organo deliberante. Così pensando, potremmo spogliarci da ogni responsabilità ed andare da un « azzecagarbugli », il quale dovrebbe dirci: « Veramente, poichè nel bilancio dello Stato non c'è neppure la voce « Fondo di solidarietà », il vostro dovere, a scanso di ogni responsabilità, è quello di impugnare il bilancio dello Stato. Ed è molto probabile che ottiene vittoria. »

Ma, onorevoli colleghi, fatto questo, che cosa lamenteremmo all'Alta Corte? Una costituzionalità del bilancio dello Stato per omissione. E che cosa potrebbe rispondere, accogliendo il nostro ricorso, l'Alta Corte? Che accertata la incostituzionalità, lo Stato deve includere nel suo bilancio il capitolo, per esempio, 14715, più o meno non importa, con la dizione « Fondo di solidarietà nazionale ». E' in grado, però, l'Alta Corte di stabilire quale cifra dovrà essere assegnata per questo titolo a quel tale capitolo del bilancio? Affatto; perchè quello è un provvedimento politico ed amministrativo, un provvedimento che deve essere preso in osservanza a quanto è disposto nell'articolo 81 della Costituzione. La vittoria non varrebbe, da sola, a farci ottenere i 30 miliardi. (*Commenti - Dissensi*)

Onorevoli colleghi, poichè siamo qui in una terra desolata, quello del Fondo di solidarietà è un problema che ci unisce...

FRANCHINA. Terra che ha bisogno dei 30 miliardi.

NAPOLI. Che ha bisogno di 30 più 30 più 30 miliardi all'infinito.

Tratteremo nella seconda parte questo secondo problema.

Voce: Bisogna trattarlo subito!

NAPOLI. Mi si vorrà consentire di non confondere i due problemi, una volta che abbiamo deciso di scinderli.

Non è che questo Fondo di solidarietà il Nord lo intende tanto solidamente, perlomeno non lo intendono quelle categorie del Nord che saranno poi quelle che dovranno tirare fuori i 30 più 30 più 30 miliardi. Bisogna, allora, procedere con i dovuti accorgimenti in questa materia: la strada che ci si propone, pur pervenendo a farci vincere la battaglia presso l'Alta Corte, può portarci alla sola conclusione di vedere inserita nel bilancio del Tesoro la tal voce che può, però, anche, essere seguita de un « *ad memoriam* ». E' questo un problema giuridico e non politico-amministrativo. Ed allora bisogna esaminare se un'altra strada, e cioè quella sul terreno politico, sia più conducente a portarci laddove siamo tutti d'accordo di volere pervenire, giacchè il fine da raggiungere è che il Fondo di solidarietà venga finalmente in Sicilia.

RAMIREZ. Senza ottenere il riconoscimento giuridico!

FRANCHINA. Il timore è, quindi, che De Gasperi si stizzisca e che, invece di 30 miliardi, ci venga concessa un'altra somma.

NAPOLI. Non ho timore che si stizzisca De Gasperi; ho paura, invece che si stizzisca il Parlamento, nel quale, come tu sai, i parlamentari siciliani non sono presenti troppo spesso. (*Animati commenti - Interruzioni*)

Ad una ad una le interruzioni, prego!

Se si stizzisce De Gasperi, ciò implicherà la volontà di uno moltiplicato per i suoi amici. Io, invece, ho paura che si stizzisca il Parlamento, dove non brilla certo la presenza degli autorevoli colleghi siciliani

FRANCHINA. Volevo fare osservare...

NAPOLI. Fammì seguire il filo logico, Franchina Tu sei un buon avvocato, ma non anche un buon giudice. Io non mi propongo di persuadere te, perchè so quanto è difficile. Resta sempre a vedere qual'è la ragione di questa difficoltà, e cioè se tu non comprendi o non vuoi comprendere. Io propendo per la seconda ipotesi, e cioè per la più rispettosa nei tuoi confronti, e ritengo che tu voglia trincerarti dietro il muro.

Procediamo, dunque, alla seconda parte.

Dobbiamo esaminare il secondo problema, e cioè sapere quale sia il mezzo più efficace

perchè il Fondo di solidarietà, che è la speranza della resurrezione della Sicilia è l'obiettivo per cui tutti abbiamo combattuto, per venga in Sicilia. Dico tutti meno quel tale a cui ha alluso il Presidente della Regione, la cui opinione è stata ricordata contro di noi davanti all'Alta Corte. E', purtroppo, un personaggio autorevole che non voleva il Fondo di solidarietà!

Comunque, poichè è pacifico, a parte ogni polemica, che tutti vogliamo il Fondo di solidarietà, bisogna esaminare se la procedura che ci si propone di seguire, e cioè quella dell'affidamento creditizio alla parola del Governo della Regione, il cui Presidente, almeno in questo caso specifico, è per fortuna dello stesso colore nero del Presidente del Consiglio...

ALESSI. Bianco, bianco fiore.

NAPOLI. Come vuoi tu. Bianco floreale! Si tratta — dicevo — di considerare se dobbiamo avere fiducia nell'impegno che proviene dal Capo del potere esecutivo del Governo d'Italia, giacchè non credo che l'onorevole De Gasperi abbia scritto al Presidente della Regione nella sua qualità di cittadino. Ha scritto il Presidente del Consiglio, il Capo del potere esecutivo del Paese; dobbiamo, quindi a questo impegno attribuire un minimo di lealtà, un minimo di serietà, di dignità. Ed è per questo che il Presidente della Regione e la Giunta di governo hanno già previsto e predisposto il modo d'impiego dei 30 miliardi.

Vediamo se possiamo credere a tutto questo... (*Interruzioni - Commenti - Discussione nell'Aula*) Caro Dante, ti prego, guarda che bella figura maestosa ha il Presidente dell'Assemblea, e lascia stare Cristaldi.

Consideriamo — dicevo — se possiamo avere anche noi una certezza morale, come sembra ce l'abbia il nostro Governo regionale. Questa certezza morale c'è e ciò basta; ma si aggiunge una considerazione giuridica ed è che, essendosi impegnato il Capo del potere esecutivo a concedere i 30 miliardi, sarebbe davvero interessante vedere in qual modo il potere esecutivo potrà impugnare quella tale nostra legge nella quale sia previsto l'impiego dei 30 miliardi del Fondo di solidarietà, promessi alla Sicilia dal suo massimò esponente.

FRANCHINA. Quindi, se il disegno di legge viene presentato senza che sia stato preceduto dalla nostra impugnativa, tu credi che i deputati di sinistra assumano un atteggiamento favorevole; se, invece, si procede alla impugnativa, tu non ci credi. Ma allora vai al di là delle tue intenzioni ed anche della tua funzione!

NAPOLI. Voglio dire che, quando noi avremo approvato la legge di impiego dei 30 miliardi, una impugnativa contro tale legge non potrà aver luogo, perchè potremo opporre lo impegno assunto proprio da colui che dovrebbe sostenere tale impugnativa, e cioè opporre la preclusione del fatto proprio.

FRANCHINA. Ma che cosa significa? Manca lo stanziamento delle somme.

NAPOLI. Ed allora, signori colleghi, poichè credo che la politica sia prima di tutto realtà, vorrei sapere per quale ragione non dovremmo affrontare quella che potrebbe essere un'alea, e cioè la possibilità che si manchi alla parola scritta, all'impegno scritto; cosa alla quale personalmente non credo, ma che tuttavia rientra fra gli eventi ipotizzabili.

E noi, che dovremmo assumere di fronte al Paese la responsabilità morale di seguire la strada che maggiormente può condurci ad ottenere i 30 miliardi, dovremmo invece mantenerci in una via puramente ornamentale, che è quella di una impugnazione di procedura, la quale ci porterebbe ad un giudizio dell'Alta Corte che, quand'anche fosse a noi favorevole, non varrebbe a risolvere il problema dei 30 miliardi, ma solo a determinare l'inserzione di un capitolo nel bilancio dello Stato, capitolo che potrebbe venire incluso « per memoria ».

Scegliamo, invece, la via più conforme al conseguimento di un risultato efficace, più cosciente per la nostra responsabilità, che assumiamo di tutto cuore.

Non crediate, onorevoli colleghi, che questa dell'articolo 38 sia una battaglia di poco rilievo. Io ritengo sarebbe una grande vittoria l'ottenere, al quarto anno di vita dell'Assemblea, la realizzazione del nostro diritto; e non vale dire che lo avremmo dovuto conseguire prima, perchè non abbiamo avuto né la forza né i mezzi né gli aiuti per ottenerla.

Avremo affermato il prestigio della nostra Assemblea, giunta finalmente a concludere positivamente, per mezzo del suo Governo, un grave problema. E non importa, caro Presidente, che si dica che io sono tuo amico; ritengo di doverti una grande lode per avere

saputo rendere concreto questo grave problema. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*) Sarà, questa, la prima pietra perchè l'articolo 38 venga veramente riconosciuto nella legge dello Stato, nel suo bilancio.

Per quanto male mi sia potuto esprimere, ritengo di avere dimostrato che il problema consiste nell'assumere la responsabilità che il dovere ci impone di assumere.

D'altronde, non credo che ne assumiamo troppa dopo quella tale lettera, che a me fa scegliere, senz'altro indugio, la strada che, a mio parere, potrà portare sicuramente all'attribuzione dei 30miliardi alla Sicilia.

Poichè ho sentito dire che, dopo le dichiarazioni del Presidente della Regione, potrebbe essere ritirata quella parte della mozione con la quale si chiede l'impugnativa della legge di approvazione del bilancio dello Stato ove non venisse inclusa nello stesso una voce relativa all'articolo 38, io dichiaro di essere di opinione contraria. L'Assemblea dovrà prendere atto delle dichiarazioni del Presidente della Regione e delle assicurazioni del Presidente del Consiglio, perchè la nostra forza morale, ove un giorno, per dannata ipotesi, dovesse verificarsi un caso lesivo della onorabilità di chi avesse mancato alla propria parola ed al proprio impegno, consisterebbe proprio nel vantaggio morale di opporre la nostra buona fede alla malafede altrui. (*Applausi*)

Mi permetto, pertanto, di presentare il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana

presso atto delle dichiarazioni del Presidente della Regione, in rapporto alle comunicazioni da questo ricevute da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale assicura che è in corso di presentazione al Parlamento nazionale il provvedimento per l'attribuzione alla Regione siciliana della somma di trenta miliardi per Fondo di solidarietà nazionale ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto regionale, in aggiunta alle somme allo stesso titolo stanziate dalle leggi 5 marzo 1948, numero 121, e 29 dicembre 1948, numero 1521, e per il periodo fino al 30 giugno 1950,

non approva la mozione nella sua prima parte e passa all'ordine del giorno. » (*Applausi - Congratulazioni*)

BONFIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Prima di iniziare la mia esposizione, prego il Presidente della Regione di volere comunicare la data della lettera dell'onorevole De Gasperi.

RESTIVO, Presidente della Regione. E' dei primi di luglio del 1950.

BONFIGLIO. Dunque, si tratta di una lettera — prego l'Assemblea di prenderne atto — precedente alla pubblicazione dello stato di previsione del bilancio nazionale. (*Commenti*)

CRISTALDI. Te l'avevo detto che era così!

BONFIGLIO. Non dovrei aggiungere altro dopo questa constatazione.

RESTIVO, Presidente della Regione. Ma il bilancio del Tesoro, in quella data, era già stato approvato dalla Camera dei deputati. Doveva, quindi, provvedersi con una nota di variazione, che non è stata ancora presentata, del nuovo esercizio. E' cosa così chiara ed evidente! Comunque, io assumo la responsabilità di quello che dico; con la prima nota di variazione saranno introdotte le variazioni relative ai 30miliardi. (*Applausi dal centro e dalla destra - Animati commenti a sinistra*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. E' questo l'impegno di un uomo coraggioso.

BONFIGLIO. Onorevoli deputati, dall'atteggiamento di taluni colleghi riguardo alla esposizione fin qui seguita, relativamente alla impugnativa, come si richiede nella mozione, del bilancio dello Stato, appare chiaro che il rapporto tra lo Stato e la Regione viene considerato come un rapporto di amicizia, come se intercorresse un rapporto tra la persona del Presidente del Consiglio dei ministri e la persona del Presidente della Giunta regionale.

MONASTERO. Non sono De Gasperi e Restivo a parlare, sono il Presidente del Consiglio ed il Presidente della Regione.

BONFIGLIO. Ella, onorevole Monastero, dovrebbe sapere, allora, che quella lettera non impegna affatto il Governo italiano; se non lo sa, lo studi!

MONASTERO. Non è una lettera personale tra De Gasperi e Restivo, è una lettera fra i due presidenti.

RESTIVO, Presidente della Regione. Possiamo l'argomento sul terreno giuridico; la lettera equivale e forse supera.....

BONFIGLIO. Ella non ha messo in evidenza questo particolare carattere; Ella ha fatto una dichiarazione ad una Assemblea legislativa. L'Assemblea legislativa ha il diritto di conoscere quale valore impegnativo potrà avere questa lettera dell'onorevole De Gasperi. Ella ora aggiunge che l'impegno esiste ed assume una responsabilità personale, come se lei potesse rispondere e per l'Assemblea e per la Giunta regionale. V'è una interpretazione dei limiti, che ogni corpo legislativo deve por-si nella esplicazione delle proprie funzioni, una interpretazione che fuoriesce dal reale o perlomeno esorbita dai limiti della legge e della Costituzione (mi si lasci fare questa osservazione). La lettera del Presidente del Consiglio dei ministri non può essere impegnativa, è una lettera personale. Non metto in dubbio che l'onorevole De Gasperi intenda personalmente adempiere all'impegno preso con la lettera, ma ciò non significa che la lettera terrà impegnata l'azione del Governo centrale, e quindi dello Stato, nei confronti della Regione; mille fatti possono sopravvenire perchè quella lettera cessi di avere un qualsiasi valore. Ammettiamo per ipotesi che il Presidente De Gasperi venga sostituito nel suo ufficio con un altro presidente del Consiglio. In tal caso il nuovo presidente del Consiglio sarà tenuto a rispettare la lettera che l'onorevole De Gasperi ha rimesso al nostro Presidente della Regione? Questo è il punto; ed io mi permetto di consigliare all'onorevole Monastero di riflettere un poco più attentamente, anzichè avventarsi con irruenza, con osservazioni che non si mantengono nei limiti della ragionevolezza.

Ora, poichè non possiamo attribuire efficacia impegnativa a questa lettera, considerato che non v'è altro impegno legislativo dello Stato nei confronti della Regione, l'azione che si vuole intraprendere votando la mozione è, vorrei dire, di riserva, intesa cioè perlomeno, a mettere un pò le mani avanti per salvaguardare, con un'azione interruttiva il nostro diritto. Non è che la Regione, instaurando un giudizio di impugnativa, così come vuole la mozione, compromette quello che può essere considerato un impegno da parte del Governo centrale; non lo compromette per nulla; anzi, al contrario, potrà costituire una sollecitazione ulteriore nei confronti del Governo centra-

le, perchè effettivamente, non solo elabori quella tal variazione di bilancio, cui il Presidente della Regione ha accennato, ma la faccia votare ed approvare dal Parlamento, la renda esecutiva, la renda veramente efficiente, in modo che la Regione possa effettivamente disporre di quella somma alla quale nessuno di noi — penso — intende certo rinunziare. Quando noi ci fossimo comportati in questo modo, non avremmo per nulla pregiudicato i rapporti personali fra i due presidenti, del Consiglio dei ministri e della Regione, ed avremmo agito più coerentemente, più correttamente, più, direi, nell'interesse della nostra Regione.

Se non si vuole, invece, procedere all'impugnativa, quale sarà il risultato? Su questo aspetto del problema i fautori del Governo, della iniziativa e del proposito del Governo regionale, non si sono ancora pronunziati. Non facendo l'impugnativa, noi, io ritengo, perderemmo almeno un anno. Ci si può obiettare: potremo fare l'impugnativa l'anno venturo; ma, allora, dovrà essere l'altra legislatura a provvedervi, non questa. Deve esserci un merito per questa legislatura. Taluni — e siamo parecchi — dei deputati che siedono in questa Assemblea, insistono da molto tempo, da anni, perchè si richieda al Governo centrale l'adempimento dei suoi impegni, dei suoi obblighi nei confronti della Regione: essi hanno sempre insistito; altri deputati, invece, parecchi dei quali un tempo si mostravano più solleciti di quelli del nostro settore, nel richiedere che il Governo regionale agisse energicamente, appaiono oggi, in vista di una azione concreta, così tiepidi, così accomodanti, così morbidi da non volere più che si aggiasca nelle forme che gli stessi rapporti fra Stato e Regione devono comportare e comportano, se si vuole veramente l'adempimento, da parte del Governo centrale, degli obblighi che gli derivano dall'articolo 38 dello Statuto siciliano, articolo da tutti riconosciuto come essenziale perchè l'autonomia siciliana abbia valore, assuma un aspetto concreto. Se è questo il nuovo atteggiamento del Governo e di parecchi colleghi che siedono in questa Assemblea, evidentemente il voto che sarà dato alla mozione, varrà a dimostrare che il nostro sforzo rimarrà inefficace.

Peraltro, non sarebbe questa la prima volta; in casi simili ci siamo trovati soli; anche questa volta saremo soli. Noi abbiamo comunque il dovere, quali componenti dell'opposi-

zione, di esprimere il nostro parere: se è vero che v'è un interesse comune in tutti i componenti di questa Assemblea, nel volere che la Regione siciliana disponga di mezzi finanziari tali da porla in grado di dare inizio alla realizzazione delle opere occorrenti per la nostra rinascita regionale, è anche vero che non possiamo esimerci dal persistere nella nostra azione, nella nostra opera di sollecitazione verso il Governo regionale, onde esso faccia di tutto perché lo scopo finale venga raggiunto. Facendo le nostre osservazioni, noi dunque adempiamo ad un nostro dovere. Pensiamo che le osservazioni debbano avere del contenuto, anziché sorvolare — come avviene in questo caso — con troppa semplicità su argomenti di tanta importanza. Avere fiducia o non averne, credere o non credere, come se si trattasse di affermare o di disconoscere un atto che può avere attinenza con la fede, mi sembra fuor di luogo. Qui bisogna esaminare, ragionare, vedere qual'è la via migliore, prescierla, per raggiungere il fine che deve essere comune, o si presume che lo sia, all'Assemblea intera, in quanto di interesse vitale per la Regione siciliana.

Sappiamo *a priori* quale sarà, dato l'orientamento generale, il risultato del voto. Ma noi, ripeto, abbiamo fatto il nostro dovere. Lo onorevole Castrogiovanni ha dichiarato di non nutrire fiducia nei confronti del Governo nazionale; noi vorremmo aggiungere che non nutriamo fiducia neppure nei confronti del Governo regionale, proprio per quelle ragioni che sono state qui poste in evidenza.

RESTIVO, Presidente della Regione. Non nutrite fiducia perchè ritenete che i trenta miliardi non ci verranno concessi, ovvero sotto altri riflessi?

BONFIGLIO. Precisamente perchè, data la identità di colore fra il Governo nazionale e quello regionale, è chiaro che tutto quanto stasera è avvenuto o quanto è avvenuto nei giorni decorsi, altro non è che un tentativo di eludere ancora l'aspettativa non soltanto dell'opposizione, ma dell'intero popolo siciliano. Non possiamo affermare di avere fiducia in questo governo o in quell'altro. Qui neppure si tratta, se volete saperlo, di questione di fiducia. Qui si tratta di risolvere un problema di portata più grave: quello di dovere identificare i limiti dei nostri poteri, i limiti dei nostri compiti, ed i doveri che ci incombono, dalle nostre funzioni di ammini-

strazione autonoma, nei confronti del Governo centrale. Non si richiede di creare un conflitto tra Regione e Governo centrale soltanto per volerlo creare. Il conflitto esiste in sè ed è sempre latente per il fatto stesso che esiste l'autonomia siciliana.

Essendo la nostra amministrazione autonoma, è chiaro che essa deve trovarsi in contrasto, per determinati aspetti, con il Governo centrale. Ora è bene che simili contrasti si eliminino con la migliore formula, che può anche essere quella della conciliazione. Ma vediamo con quali atti di prontezza il Governo centrale ci è venuto incontro fino ad oggi nell'adempimento dei suoi doveri.

Noi non possiamo annoverare, tra le partite attive, atti che effettivamente provengano dal Governo centrale e che siano decisivi per la nostra rinascita regionale. Ma tale problema noi non possiamo questa sera discuterlo con ampiazza; dobbiamo limitarci soltanto ad accennare al tema fondamentale, che è quello dei rapporti tra Regione e Governo centrale, ed a questo proposito affermiamo che, a nostro parere, la migliore formula consiste nel mettere in salvo il diritto della Regione, proponendo l'impugnativa delle due leggi dello Stato. Durante le more dell'impugnativa — ripeto e concludo — il Governo centrale avrà tutto il tempo di elaborare quella nota di variazione, di proporla e di farla approvare, ed in seguito a ciò noi potremo rinunziare alla impugnativa.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, poichè hanno già parlato due deputati del gruppo misto, potrò concederle la parola soltanto per dichiarazione di voto.

BARBERA LUCIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBERA LUCIANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi riprometto di non prendere la parola su questo argomento; mi sono deciso a farlo semplicemente per dare una risposta ad un interrogativo posto poco anzi dall'onorevole Bonfiglio.

Dopo quanto ha detto l'onorevole Napoli in risposta agli interventi degli oratori della opposizione, non mi sembra il caso di tornare ancora su argomenti che sono già stati svolti e che io non vorrò ripetere. Ma una risposta ritengo di dare all'onorevole Bonfiglio, il quale, ad un dato momento, ha posto il seguente

quesito: se la Regione non impugnerà il bilancio dello Stato, quali saranno le conseguenze? Tale quesito nessuno se l'è posto o, perlomeno, nessuno di coloro che mi hanno preceduto alla tribuna ha detto parola in proposito, ed è appunto questo che io desidero chiarire agli onorevoli colleghi. Io ritengo che una risposta l'onorevole Bonfiglio l'abbia già di per sè, se la sia già data per suo conto; avrà creduto opportuno porre l'interrogativo forse per trarne uno spunto di carattere polemico.

A me pare che il problema sia molto semplice; la questione va impostata da questo punto di vista: l'articolo 38 del nostro Statuto sancisce un diritto che è operante sotto tutti gli effetti, appunto perchè è norma dello Statuto. (*Commenti ironici a sinistra*)

CUFFARO. Che bella scoperta!

BARBERA LUCIANO. Orbene, per fatto proprio, cioè *ope legis* come suol dirsi nel nostro linguaggio forense, indiscutibilmente il diritto di credito della Regione siciliana verso lo Stato italiano, sancito dalla nostra norma statutaria, è ineccepibile ed è virtualmente operante per insito vigore costituzionale della norma stessa.

Fatta questa premessa, io penso che la risposta al quesito posto dall'onorevole Bonfiglio sia molto semplice. Se non si farà l'impugnativa, non avverrà proprio nulla perchè quel diritto, così come è, rimane consacrato dalla norma dello Statuto.

FRANCHINA. Non c'è la perdita del diritto, c'è la perdita della somma.

D'ANGELO. Perchè, forse avremo la somma, con l'impugnativa?

FRANCHINA. Certo che l'avremo!

CRISTALDI. E se, invece, si fa l'impugnativa, che cosa accade?

BARBERA LUCIANO. La riprova di quanto io sostengo, onorevoli colleghi, è che, vi sia o meno una previsione di spesa nel bilancio dello Stato, il credito della Regione verso lo Stato rimane sempre. Lo Stato darà sempre alla Regione siciliana le somme che le deve. Noi abbiamo visto che in virtù della legge 5 maggio 1948, numero 121, e della successiva legge 29 dicembre 1948, numero 1521, sono stati assegnati alla Regione siciliana dapprima 20 miliardi e, successivamente, 5 miliardi e mezzo... (*Animati commenti a sinistra*)

RUSSO. Questo non lo vogliono sentire!

BARBERA LUCIANO. ...malgrado non vi fosse nel bilancio dello Stato alcuna voce in questo senso. Che significa questo? Significa chiaramente che, vi sia o non vi sia una previsione in bilancio, il diritto che proviene alla Regione siciliana dalla norma statutaria consacrata nell'articolo 38, è ineccepibile e niente può incidervi. Quindi, onorevole Bonfiglio, quando Ella si chiede che cosa avverrà se non facciamo l'impugnativa, ritengo che possiamo serenamente rispondere: state tranquilli, non avverrà nulla. (*Commenti ironici a sinistra*)

BONFIGLIO. Lo sappiamo; non avverrà proprio niente! (*Vivaci commenti - animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

BARBERA LUCIANO. Questo è il chiarimento che io volevo dare, ci crediate o meno.

BEVILACQUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Non è mia intenzione tediare ulteriormente i colleghi, anche perchè le parole dell'onorevole Napoli hanno sviscerato abbastanza la questione. Mi soffermerò, però, su un punto solo, che va aldilà di tutta la tecnica giuridica di cui stasera i colleghi giuristi hanno tanto parlato.

Noi ci troviamo dinanzi ad un impegno di alto valore morale, assunto da un uomo che si chiama Alcide De Gasperi... (*Animati commenti a sinistra*)

CUFFARO. Melissa! Melissa! Melissa!

BEVILACQUA. ...ed all'impegno di un altro uomo, che, indipendentemente dalla sua carica di Presidente della Regione, è lustro per la Sicilia. (*Commenti ironici a sinistra*)

FRANCHINA. Noi non facciamo una questione personale.

BEVILACQUA. In questo stato di cose, indipendentemente da tutta la giurisprudenza — e non vorrei offendere alcuno col dire: indipendentemente da tutti i giuristi più o meno dialettici — io pongo una questione morale. Siamo scivolati in una via oziosa, onorevoli colleghi, perchè di fronte all'impegno morale di due uomini simili, noi non abbiamo bisogno più di discutere; noi dobbiamo ciecamente seguire... (*Proteste e commenti a sinistra*)

BONFIGLIO. Ma che dice! La finisca!

BEVILACQUA. ...per fiducia, esclusivamente per fiducia...

BONFIGLIO. Ma dove siamo arrivati?

DI CARA. Ciecamente lei e quelli del suo partito, non noi!

BEVILACQUA. Nel caso disperato che noi dovessimo avere lo scorno e le beffe...

ADAMO IGNAZIO. Obbedienza!

CUFFARO. Credere, obbedire, combattere!

BEVILACQUA. ...per non avere provveduto all'impugnativa, il danno materiale si ridurrebbe al ritardo di un solo anno,...

MONTALBANO. L'anno venturo ci saranno altre promesse.

BEVILACQUA. ...mentre, aggiungo io, il danno morale sarebbe incalcolabile, se agissimo diversamente.

MONTALBANO. E le promesse dell'anno venturo dove le mette? Ci saranno anche allora altre promesse.

DANTE. Quelli che obbedite siete voi! Credeate, obbedite e combattete anche!

Voce: In Corea!

CUFFARO. Lasciatela stare la Corea! La avremo anche qui, la Corea! (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Signori deputati, speravo che la delicatezza del problema affrontato nella discussione di questa sera avesse frenato l'istinto di alcuni colleghi verso un pericoloso slittamento su un terreno aspramente polemico. Questo argomento, che si riferisce ad un nostro diritto, fondato su uno spirito di solidarietà nazionale, avrebbe dovuto determinare una solidarietà ed una serena valutazione anche nell'ambito di questa Assemblea. Mi scuseranno i colleghi dell'opposizione che hanno parlato, se dirò che i loro interventi non sono a me parsi ispirati a questo criterio ed a questo obiettivo. L'onorevole Ramirez e l'onorevole Bonfiglio hanno parlato di responsabilità. Nel loro intervento, però, se un richiamo ad un concetto storico di responsabilità può ritrovarsi, tale richiamo certamente non rinsalda a loro posizione. L'ono-

revole Ramirez ci invita a fare la parte di Ponzi Pilato. Che cosa si compromette — egli sostiene — dei diritti della Regione, promuovendo l'impugnativa? Promuoviamola! Nessuno potrà rimproverarci di avere fatto male. Nessuno potrà rimproverarci sul terreno formalistico della difesa del nostro diritto!

Ed è strano, inoltre, che proprio l'onorevole Bonfiglio abbia rivelato nel suo intervento una evidente contraddizione, rispetto a quello che è stato il costante atteggiamento dell'opposizione, in ordine alla presa di posizione del Governo per quanto riguarda l'articolo 38. Quando, con un gesto decisivo e preciso, venne inserita nel bilancio dello scorso esercizio la cifra dei 30 miliardi...

BONFIGLIO. Ma no l'avete conseguita!

RESTIVO, *Presidente della Regione*. ...l'opposizione, che pure votò protestando, mentre dichiarò in seguito che non era vero che aveva votato, (ricordo, a questo riguardo, anche una protesta energica dell'onorevole Bonfiglio) l'opposizione affermò che quella dell'articolo 38 non era questione da trattare sul terreno del diritto, sul terreno formale, nell'ambito dei termini giuridici, ma sul terreno politico. Allora fu detto: « Perchè non avete intavolato trattative con Roma? Ritenete che, mantenendoci in una concezione così astratta e indeterminata della politica della Regione in rapporto allo Statuto, potrete far rispettare i diritti sostanziali della Regione? No, bisogna seguire un'altra tattica, la tattica politica della trattativa, perchè a nulla valgono le impugnativi di fronte all'Alta Corte, qualunque sia la loro estensione, qualunque sia la loro conclusione. »

BONFIGLIO. Abbiamo parlato di azione politica e non di trattative. È una cosa diversa.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Non starò qui a ricordare all'onorevole Bonfiglio che, quando una impugnativa venne promossa contro la nostra impostazione del bilancio dello scorso anno — che voi dicevate formalistica...

BONFIGLIO. Ed era formalistica.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. ...voi colleghi dell'opposizione, sostenete che quella impugnativa aveva un suo particolare fondamento, perchè non era sul terreno dei documenti astratti che si poteva conseguire il bene della Regione, ma bisognava, invece, muo-

versi sul terreno politico. Oggi veniamo qui a fare una dichiarazione, impegnandoci politicamente, non soltanto nella responsabilità del nostro Ufficio, ma anche nella forza dei movimenti che rappresentiamo... (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*) ...veniamo a dichiarare — dicevo — che questo problema è risolto, e voi rispondete che non è questo il terreno della discussione, che bisogna promuovere un'impugnativa ed attendere le decisioni dell'Alta Corte.

BONFIGLIO. Non ho detto che bisogna attendere.

RESTIVO, Presidente della Regione. Onorevole Bonfiglio mi permetta di dirle che il problema, anche sul terreno giuridico, ha degli aspetti ben diversi da quelli che sono stati prospettati. Poniamo che tale impugnativa si esperisca ed immaginiamo il suo svolgimento. L'Alta Corte, di fronte a quella che potrebbe considerarsi una violazione per omissione nella legge del bilancio dello Stato, che cosa potrebbe fare? Non vi è giuridicamente possibilità alcuna che la volontà di un organo giurisdizionale si sostituisca alla volontà di un organo deliberativo e legislativo l'organo giurisdizionale non potrebbe neppure richiedere l'inclusione «per memoria» di un capitolo relativo al Fondo di solidarietà nazionale nel bilancio dello Stato. Potrebbe limitarsi soltanto a rilevarne l'omissione nel bilancio dello Stato, poiché dalla decisione dell'Alta Corte possono derivare mutilazioni di atti legislativi, ma non aggiunzioni ad essi, ciò che sarebbe contrario all'impostazione, e alla delimitazione delle competenze fra gli organi giurisdizionali, anche massimi, e gli organi legislativi deliberanti.

Tale impugnativa, quindi, ci porterebbe su un terreno, che, consentitemi di dirlo, è assai diverso da quello da cui avete preso le mosse, colleghi dell'opposizione!

E debbo dissentire nettamente anche da quanto è stato detto dall'onorevole Ramirez, nelle cui parole io avverto una posizione di contrasto con la nostra precisa impostazione circa la saldezza del nostro diritto. Noi affermiamo che questo diritto è certo, che questo diritto è indiscutibile, che nessuno ce lo può contrastare, che esso è accompagnato da una forza politica: la forza costituzionale. Si vorrebbe ora obiettare che la volontà democratica della Camera potrebbe disconoscere anche impregni solenni del Governo, perchè tale vo-

lontà potrebbe orientarsi in altro senso, essendovi piena libertà, nelle determinazioni degli organi del Parlamento, di decidere diversamente. Orbene, se vi è in questa affermazione una considerazione formalmente esatta, non vi è affatto una considerazione esatta dal punto di vista sostanziale e politico, poichè, se ci si richiama alla democrazia, è bene ricordare che la democrazia è anzitutto rispetto delle norme costituzionali. (*Applausi dal centro*)

FRANCHINA. Difatti, da quattro anni, lo stanziamento per il Fondo di solidarietà non è stato inserito nel bilancio dello Stato!

RESTIVO, Presidente della Regione. Non mi sembra, quindi, possibile che alcun Parlamento, qualunque concetto esso abbia della libertà di determinazione degli organi legislativi, possa misconoscere il nostro preciso diritto.

PCTENZA. Ma finora è stato misconosciuto.

RESTIVO, Presidente della Regione. Comunque, se fosse vera la tesi dell'onorevole Ramirez, se fosse vero che il Parlamento potrebbe porre la nostra situazione, in ordine all'articolo 38, su sabbie mobili da cui difficilmente potremmo districarci, si tornerebbe a far valere la considerazione politica, sostanziosa soprattutto dall'impegno politico del Governo, che può costituire una base certa e salda dall'impostazione del nostro diritto.

Peraltro, qui non ci troviamo di fronte ai comodi rinvii. Il Governo regionale ha preparato un disegno di legge; lo sottoporrà all'Assemblea unitamente all'istanza della sua più sollecita approvazione. Il Governo si impegna a dare attuazione a questa legge, che prevede la spesa di 30 miliardi in un complesso di opere pubbliche che dovranno costituire il primo decisivo passo per la rinascita della Sicilia. (*Applausi dal centro e dalla destra*) Questa è una dichiarazione su cui il Governo assume politicamente la sua piena responsabilità. (*Approvazioni dal centro*) Credo che sia titolo di orgoglio del Governo se il nostro concetto di responsabilità risulta così netto, deciso e distinto da quello che voi, colleghi dell'opposizione avete pure chiamato responsabilità, ma impropriamente, nel suo sterile orientamento negativo. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Comunico all'Assemblea che sull'ordine

del giorno presentato dall'onorevole Napoli è stata chiesta la votazione per appello nominale.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dichiaro che voterò contro l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Napoli ed in favore di quella parte della mozione che riguarda l'impugnativa del bilancio dello Stato da parte della Regione, per i seguenti motivi.

Non ritengo di porre la questione in forma drastica tra chi voglia e chi non voglia i trenta miliardi che sono dovuti, per solidarietà nazionale, alla Regione. Ritengo che, per quelle che sono sempre state le dichiarazioni continue e unanimi, per i carattere di imprescindibilità di questo stanziamento, noi tutti siamo d'accordo nel volere che questa somma ci venga effettivamente concessa dallo Stato.

Ritengo, d'altro canto, che non si possa oggi affermare che, seguendo una via, questi miliardi si perderanno e, seguendone un'altra, potranno acquisirsi. Si tratta, onorevoli colleghi, di mezzo al fine; il mezzo proposto dal Governo regionale, non essendovi attualmente un impegno legislativo da parte del Governo centrale, potrebbe, per carenza di adempimento, metterci in condizione di non avere più modo di esperire la nostra azione; mentre, al contrario, non v'è dubbio che una impugnativa non pregiudicherebbe affatto che il Governo nazionale adempia, sul piano politico, alle promesse che ha fatto. Se la impugnativa che proponiamo comportasse un divieto, per il Governo centrale, di assolvere gli impegni nei quali la maggioranza ha fiducia, potremmo fermarci; ma riteniamo che l'esercizio del nostro diritto, che ci proviene dallo Statuto, non possa essere di impedimento per alcuno, e quindi, mentre è salvaguardia per la nostra responsabilità e per il diritto della Regione, non impedisce affatto che gli impegni politici assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri nei confronti della Regione siciliana possano essere adempiuti.

Io non condivido l'alternativa per cui o si ha fiducia o non si realizza il diritto. A salvaguardia della mia responsabilità ed anche a nome dei miei compagni del Partito socialista unitario, io dichiaro che, se non vi fosse una decadenza di termini, saremmo d'accordo

nell'attendere lo sviluppo degli avvenimenti; ma, stante che decadrebbe il nostro diritto ove non lo esercitassimo, noi riteniamo che la impugnativa debba esercitarsi e sia legittima, e, come tale, non può suonare offesa a chicchessia.

CASTROGIOVANNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI. Dichiaro di astenermi dal voto per i motivi che ho già chiarito e precisato nel mio intervento in sede di discussione.

MONTALBANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Siamo perfettamente d'accordo con il Governo in un punto: che la questione è politica. Su questo punto non v'è assolutamente dubbio. Non è giuridica la questione; essa è essenzialmente e forse esclusivamente politica.

Siamo d'accordo, quindi, sulla impostazione; non siamo, però, d'accordo sulle conseguenze della impostazione. Come giustamente ha osservato in principio l'onorevole Castrogiovanni — e nessuno lo ha smentito —, la mozione è stata almeno di stimolo a qualche cosa di favorevole per la Regione siciliana, essa è valsa cioè ad ottenere quella lettera inviata dal Presidente del Consiglio dei ministri al Presidente della Regione. In cui viene data promessa dell'inserzione nel bilancio dello Stato di una voce di spesa, in riconoscimento dell'articolo 38 del nostro Statuto. Se questo è vero (e credo che sia vero, e su questo punto, a mio parere, tutti siamo d'accordo), l'impugnativa dovrebbe servire, a nostro avviso, proprio a stimolare ulteriormente — e non è mai sufficiente lo stimolo — il Governo centrale, perché traduca effettivamente nel concreto, ottenendo l'approvazione dal Parlamento, quello che attualmente, è il contenuto di una semplice lettera. Siamo d'accordo sulle trattative; è questa una parte dell'azione politica che deve venire esplicata per ottenere la realizzazione dell'articolo 38. Secondo me, però, l'azione politica non deve limitarsi alle semplici trattative dirette tra il rappresentante del Governo centrale e quello del Governo

regionale. Ad ogni modo, è sempre in base a un'azione politica che la Regione siciliana riuscirà ad ottenere, se ed in quanto questa azione sarà ben condotta — come disse a suo tempo molto giustamente l'onorevole Enrico La Loggia —, la realizzazione dell'articolo 38.

Concludo, dichiarando che noi voteremo contro l'ordine del giorno dell'onorevole Napoli, e non per settarismo politico. Noi vogliamo ottenere quello che riteniamo voglia ottenere lo stesso Governo regionale, che ha forse più interesse di noi all'adempimento di quanto è disposto nell'articolo 38. Su questo credo che non vi possa essere dubbio.

Sull'azione politica della impugnativa (perchè l'impugnativa, in questo caso, avrebbe valore di azione politica) noi, a sostegno della nostra tesi, che è giusta, dichiariamo di accettare quello che ha scritto l'onorevole Enrico La Loggia sul *Giornale di Sicilia* di domenica scorsa. Egli ha concluso un importante articolo, affermando l'utilità per la Regione siciliana che venga compiuta l'impugnativa sia della legge del bilancio dello Stato, ove non vi sia inserita una voce di spesa in ottemperanza al disposto dell'articolo 38, sia della legge sulla Cassa del Mezzogiorno. Per queste ragioni, noi voteremo contro l'ordine del giorno dell'onorevole Napoli ed in favore della impugnativa.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Metto in votazione, per appello nominale, l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Napoli.

Procedo, pertanto, all'estrazione del nome del deputato dal quale avrà inizio l'appello nominale: risulta estratto il nome del deputato Colajanni Luigi.

Chiarisco il significato del voto: sì favorevole, no contrario.

Prego il deputato segretario di procedere alla votazione cominciando dal deputato Colajanni Luigi.

(Segue la votazione)

Rispondono sì: Adamo Domenico - Aiello - Alessi - Ardizzone - Barbera Luciano - Beneventano - Bevilacqua - Bianco - Borsellino - Castellana - Caligian - Caltabiano - Castiglione - Castorina - Cosentino - Cusumano Geloso - D'Angelo - Dante - Drago - Faranda - Fer-

rara - Franco - Germanà - Giganti Ines - Giovenco - Guarnaccia - La Loggia - Landolina Marchese Arduino - Marotta - Milazzo - Monastero - Montemagno - Napoli - Papa D'Amico - Pellegrino - Petrotta - Restivo - Ricca - Romano Fedele - Romano Giuseppe - Russo - Sapienza - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Verducci Paola.

Rispondono no: Adamo Ignazio - Ausiello - Bonfiglio - Bosco - Colajanni Luigi - Colajanni Pompeo - Colosi - Costa - Cristaldi - Cuffaro - Di Cara - Franchina - Gallo Luigi - Gugino - Luna - Marino - Mineo - Mondello - Montalbano - Nicastro - Omobono - Potenza - Raminer - Semeraro - Taormina.

Si astengono: Bongiorno - Castrogiovanni.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Napoli.

Presenti	75
Astenuti	2
Votanti	73
Favorevoli	48
Contrari	25

(L'Assemblea approva)

Sui lavori dell'Assemblea.

CASTROGIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI. Onorevole signor Presidente, faccio richiesta, anche a nome di parecchi colleghi, perchè la discussione della seconda parte della mozione, nella quale vi sarà almeno una decina di interventi lunghi e ponderati, sia rinviata a domani, per evitare che la discussione stessa debba interrompersi....

PRESIDENTE. Ascolteremo con piacere tutti gli interventi.

DANTE. Anche di sera e di notte dobbiamo lavorare.

PAPA D'AMICO. Domani è all'ordine del giorno la riforma agraria.

PRESIDENTE. Per la seduta della mattina è già stato stabilito un altro ordine del giorno.

CASTROGIOVANNI. Comunque, signor Presidente, la prego di interpellare l'Assemblea su questa mia istanza.

CUSUMANO GELOSO. Continuiamo, signor Presidente.

AUSIELLO. Sono le nove meno venti.

SEMERARO. Qui si fa una questione politica anche di una questione di orario.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Castrogiovanni, poichè la seconda parte della discussione della mozione sia rinviate a domani.

(*Non è approvata*)

Riprende la discussione della mozione.

PRESIDENTE. Si proceda, quindi, alla discussione della seconda parte della mozione.

BARBERA LUCIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBERA LUCIANO. Onorevoli colleghi, vi invito a non approvare la seconda parte della mozione in discussione. (*Commenti a sinistra*)

CUFFARO. Ordini di scuderia!

CASTROGIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI. Signori colleghi, non credo che sulla seconda parte della mozione, che riflette il problema della Cassa per il Mezzogiorno, si possa intervenire nella forma così semplicistica che ha creduto opportuno di usare l'onorevole Barbera.

POTENZA. Capo gruppo della Democrazia cristiana!

CASTROGIOVANNI. Non si può dire « si voti » o « non si voti ». Ritengo, invece, che sia necessario che questa Assemblea abbia una conoscenza piena ed assoluta dei problemi che nascono dalla legge sulla Cassa del Mezzogiorno, sicchè ognuno, in propria coscienza, con il proprio senso di responsabilità politica, possa votare in senso favorevole o in senso

contrario alla mozione, assumendo, per oggi, e per domani, le responsabilità che ne conseguono.

Voi avete potuto vedere, signori colleghi, che, per quanto riguarda la questione dell'articolo 38, il sottoscritto, primo firmatario della mozione che è venuta all'esame dell'Assemblea, ha receduto chiaramente dal suo primitivo pensiero, formulato nella mozione stessa il giorno 27 luglio 1950, venendo ad altre determinazioni, perchè, nel frattempo, si erano verificati degli eventi, nuovi e degli episodi tali da rendere possibile, anzi doverosa, una diversa visione del problema che alla Assemblea veniva proposto. Dichiaro, però, che, per quanto riguarda la Cassa del Mezzogiorno, il mio pensiero, come primo firmatario della mozione del 27 luglio, non è assolutamente mutato.

Io ho fatto delle dichiarazioni sull'argomento in seno alla Commissione competente, quale relatore e quale deputato componente della Commissione medesima. Ebbene, signori colleghi, per coloro di voi che mi hanno onorato ricordando le mie dichiarazioni, confermo che io non ne ritiro e non ne modifico una sola.

Le nostre osservazioni e la mia relazione riguardavano il testo del disegno di legge così come era stato presentato dal Governo, firmato dall'onorevole De Gasperi di concerto con tutti i ministri. Esso, effettivamente, era molto più grave nella forma — direi quasi — anzichè nella sostanza, perchè trattava il problema meridionale con una aggressione netta ed esplicita alle attribuzioni e ai poteri dell'autonomia siciliana. Ed anche nel disegno di legge quale è attualmente formulato, in cui il primitivo articolo 19 è stato travasato nell'articolo 25, ed in cui l'aggressione ai poteri della Regione e alle norme dello Statuto è passata dal predetto articolo 19 agli articoli 1, 4 e 8, malgrado questi mutamenti nella forma che vorrebbero addolcire la rudezza delle disposizioni originarie, tuttavia non è mutato l'atteggiamento di aggressione in quella che è la sostanza della legge.

Io so che il Governo regionale sostiene che non bisogna impugnare la legge sulla Cassa del Mezzogiorno, e penso che non sia estranea a questa opinione del Governo l'ansia di avere i mezzi previsti dalla legge sulla Cassa per redigere i relativi piani per i singoli set-

tori e potere concretare nell'Isola delle opere pubbliche oltre a quelle costruite coi fondi dell'articolo 38, se verranno (e credo che verranno). Tuttavia, signori colleghi, quando noi della Regione siciliana riceviamo dei mezzi dal Centro, sia direttamente sia concretati in opere che lo Stato dovrà fare nell'Isola nostra, abbiamo anche il sacrosanto dovere di sapere a quali condizioni, con quali modalità e con quali eventuali lesioni dei nostri diritti queste somme sono erogate o queste opere sono costruite.

Ora, è vero, signori colleghi, che la Cassa del Mezzogiorno costruirà delle opere pubbliche per il Mezzogiorno; questo non lo nego, nè credo che sarebbe obiettivamente possibile negare che questo avverrà; questo sarebbe avvenuto anche secondo il progetto di legge originariamente presentato, così come avviene secondo il progetto nella dizione attuale. Di questo, in questo Parlamento, non credo si possa dubitare nè da parte del Governo nè da parte della destra o della sinistra; tuttavia, non possiamo non domandarci; che cosa si chiede che noi cediamo, che cosa si prende che noi trascuriamo, in corrispettivo delle opere che saranno per venire?

Signori colleghi, noi abbiamo finito appena appena di parlare dell'articolo 38 e dei provventi che per esso ci competono. Noi sappiamo che, in conseguenza dell'articolo 38, i redditi di lavoro in Sicilia devono essere perquati con un piano di lavori pubblici, che dovrà operare nell'Isola fin quando il reddito medio di lavoro nella Regione diverrà pari al reddito medio nella Nazione. Ebbene, non solamente noi abbiamo il diritto di conseguire questi mezzi, ma è stato precisato dallo Statuto e da una recente affermazione definitiva dell'Alta Corte che lo Stato deve versare questi fondi alla Cassa della Regione, che li introita e li fa propri; e che successivamente la Regione, in esclusiva competenza, deve fare il piano delle opere e provvedere alla loro esecuzione e all'amministrazione delle somme relative.

Ebbene, signori colleghi, la legge sulla Cassa del Mezzogiorno costituisce un gravissimo attentato, non tanto alle opere che saranno fatte in un modo o nell'altro quanto all'autorità, al prestigio, alle singole disposizioni dello Statuto della Regione. E se noi non impugniamo la legge sulla Cassa del Mezzogiorno, essa lavorerà, in profondità oltreché in superficie, nell'avvenire oltre che nella sua

momentanea esecuzione, contro lo Statuto della Regione, contro le prerogative del Governo regionale, contro l'autorità e — direi quasi — contro la dignità di questa Assemblea.

Signori — il Governo vi dirà — l'importante è che vengano le somme e le opere, e siano le benvenute, poichè a noi non importa che vengano in un modo o in un altro. Io non sono di questo avviso; e ritengo che sia chiaramente e nettamente democratico che io, seguendo il filo del mio pensiero, della mia logica, della mia responsabilità politica, ragioni diversamente dai colleghi che sono al Governo, e sostenga le mie convinzioni.

Io vi dico, signori colleghi, che è giusto che le opere, se verranno, siano le benvenute, ma che per queste opere o per questi mezzi noi non dobbiamo alienare le nostre attribuzioni, la nostra competenza, la nostra autorità; perchè, una volta che noi, per ottenere i mezzi finanziari che ci spettano per queste opere, alienassimo la nostra autorità e conferissimo ad altri la nostra competenza, ebbene, quella sarebbe proprio la volta che questa Assemblea e questo Governo, senza più prestigio, senza più dignità, senza più forza, essendo state le clausole dello Statuto esautorate per nostra stessa volontà, non potrebbero chiedere più nulla; perchè, signori colleghi, la dignità e l'autorità portano soldi, ma i soldi, che io sappia, non portano nè autorità nè dignità. Il Governo contesta un altro punto della nostra argomentazione, dicendo: non è vero che con l'articolo 25 sia menomata la portata e la funzione dell'articolo 38. E, per sostenere la sua tesi, il Governo porta degli argomenti che sembrano e sono speciosi, che potrebbero convincere se si ragionasse in superficie, ma non convincono affatto se si ragiona in profondità, che possono apparire allettanti, ma il cui allettamento porterebbe a delle rinuzie, a mio modesto avviso, fatali. Infatti, nella dizione e nello spirito dell'articolo 25 vi è che la Cassa del Mezzogiorno farà nell'Isola, oltre che nel Meridione d'Italia, delle opere, e che queste opere saranno in conguaglio parziale annuale dei redditi di lavoro, o in conguaglio globale secondo le finalità da raggiungere (ma questo nella legge non è detto, e in questo consiste la sua speciosità); ma, evidentemente, ciò implica una sottrazione di competenza e di autorità alla Regione siciliana, che, in conseguenza dell'articolo 38, ha titolo e diritto ad avere le somme necessarie per il conguaglio dei redditi di lavoro e che,

in conseguenza del disposto della legge sulla Cassa, vedrebbe computate, nel calcolo definitivo dei redditi di lavoro, delle opere per le quali avrebbe dovuto, essa, provvedere con le somme che avrebbero dovuto esserne versate e vedrebbe dedotte, nella somma globale spettante alla Sicilia, le opere fatte dalla Cassa del Mezzogiorno.

Non solo, signori colleghi, vi è questa riduzione di somme, ma vi è anche una riduzione di autorità, perchè, in conseguenza dell'articolo 38, noi non solo riceviamo le somme, ma — come dice l'Alta Corte per la Sicilia — saremo noi ad approvare i programmi per la loro spesa. Ed infatti il Presidente della Regione annunciava poco fa che avrebbe presentato all'Assemblea la legge relativa; in conseguenza della decisione dell'Alta Corte, noi saremo pertanto gli esecutori delle opere e gli amministratori delle somme. Al contrario, in base agli articoli 1, 4, 8 e 25 della legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno, noi non saremo né coloro che presenteranno il programma né coloro che lo eseguiranno né coloro che amministreranno le somme occorrenti.

NAPOLI. Non dà denari la Cassa; dà opere.

CASTROGIOVANNI. Quando ha dato denari, siccome l'articolo 38 è diretto a raggiungere un complesso di finalità, deducendo le finalità dalla competenza della Regione, le si deducono i mezzi per conseguirle. Perciò dicevo: con la deduzione di mezzi, attraverso la deduzione delle finalità da conseguire, la legge sulla Cassa colpisce l'articolo 20 dello Statuto che ci attribuisce autorità nella forma esclusiva, nella forma esecutiva o nella forma amministrativa, a seconda dei casi. E, nel caso in ispecie, ci viene sottratta l'autorità in forma esclusiva. Noi eravamo, sino a quando non è venuta la legge sulla Cassa del Mezzogiorno, e noi resteremo, se non ne accetteremo lo spirito e le modalità, di esecuzione, padroni in casa nostra. Se, al contrario, questa Assemblea non voterà l'impugnazione della legge sulla Cassa del Mezzogiorno è necessario che essa sappia, nello esprimere il suo pensiero, che da un lato avrà le opere, ma dall'altro avrà alienato brandelli margini, aspetti, del proprio potere, dei propri mezzi e della propria autorità.

L'Assemblea sia consapevole di questo. Non creda l'Assemblea di poter rinunciare a votare, senza perdere nulla, l'impugnativa di questa legge insidiosa, che vuole togliere le

redini della Sicilia dalle mani dei siciliani, per riconsegnarle al Centro che le aveva percate.

Altri da questa tribuna vi dirà: vengano pure le opere, e non importa come vengono.

Io non mi sento, signori colleghi, né di esprimere questo pensiero e questo voto né di dare il mio modesto parere in questo senso. Io vi dico: la legge sulla Cassa apporta opere in Sicilia: siano le benvenute. Le Leggi sulla Cassa, però, prevede scomputi e conguagli relativamente alle finalità dell'articolo 38; infatti l'articolo 25, deducendo alla nostra competenza esclusiva le opere e le finalità, deduce automaticamente i mezzi utili a conseguirle.

Ma io vi dico, signori colleghi: dobbiamo impugnare la legge anche per quanto riguarda la menomazione della nostra autorità e della nostra competenza contenuta negli articoli 1, 4 e 8. Perchè, se noi questo non facessimo, signori colleghi, non faremmo, credetemi, la migliore delle fini. Noi, per mandato del popolo siciliano, abbiamo avuto consegnato uno statuto e abbiamo cominciato la nostra legislatura con questo statuto inoperante ma integro. Ora, io, signori colleghi, non voterò mai, né mai consiglierò che si debba consegnare alla nuova legislatura, uno statuto che, messo in nostre mani integro, non sia più tale. Io mi rifiuto di votare una disposizione, quale essa sia; mi rifiuto di accettare una legge dello Stato, qualunque beneficio debba derivare da questa legge, se, a causa di essa, devono essere intaccate e colpite determinate prerogative del popolo siciliano contenute nel suo Statuto di autonomia.

Per il mio senso di responsabilità politica, signori colleghi, io voterò per l'impugnativa della legge sulla Cassa del Mezzogiorno, perchè nelle mie mani lo Statuto è stato consegnato integro ed io, quando (spero presto) avrò assolto il mio mandato, desidero consegnare questo Statuto a coloro che mi succederanno, integro così come io lo ho ricevuto.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stato presentato il seguente ordine del giorno dall'onorevole Barbera Luciano:

« L'Assemblea regionale siciliana, preso atto che l'articolo 25 della legge sulla Cassa del Mezzogiorno, in quanto stabilisce che della spesa per lavori pubblici eseguiti in Sicilia debba tenersi conto ai fini dell'articolo 38 dello Statuto per la Sicilia, riconosce il principio in detto articolo stabilito, in base

al quale il Fondo di solidarietà va determinato in una somma tendente all'effetto di bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale dei detti redditi; somma soggetta a revisioni quinquennali in rapporto alle variazioni delle dette medie;

non approva la mozione nella sua seconda parte e passa all'ordine del giorno.»

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ho firmato la mozione per la impugnativa della legge sulla Cassa del Mezzogiorno, ritenevo che si potesse raggiungere un accordo tra tutti i settori dell'Assemblea; e, se questo accordo fosse stato raggiunto e se l'invito dell'onorevole Barbera Luciano, capo gruppo della Democrazia cristiana, a non approvare la mozione, non mi avesse fatto vedere chiaro nelle intenzioni della maggioranza, io mi sarei astenuto dall'intervenire.

Il mio intervento non esaminerà il problema formale delle relazioni tra la Cassa del Mezzogiorno e lo Statuto della Regione siciliana, ma è diretto allo scopo di rendere chiaro ed evidente quello che sostanzialmente rappresenta tale Cassa per la Sicilia.

Non c'è dubbio che, dal punto di vista formale, esaminando l'articolo 25 della legge sulla Cassa del Mezzogiorno, noi vi troviamo una violazione palese dell'articolo 38 dello Statuto. L'articolo 25 dice, infatti, che delle somme spese per la Sicilia da parte della Cassa del Mezzogiorno si dovrà tenere conto ai fini del computo delle somme dovute alla Sicilia per effetto dell'articolo 38 dello Statuto; il che significa che tali somme sono sottratte all'Amministrazione regionale siciliana.

Poichè la situazione è chiara ed investe gravi responsabilità, è bene chiarire quali principi e quali finalità intende raggiungere la Cassa del Mezzogiorno. Essa è stata creata proprio per attuare nel Mezzogiorno la riforma agraria, ed è chiamata ad eseguire opere di miglioramento nei comprensori di bonifica, a costruire opere pubbliche di esclusiva competenza dello Stato e non di competenza privata, ed a finanziare esclusivamente la trasformazione agraria dei terreni che debbono essere espropriati.

Questi fatti si evincono, se si esamina il disegno di legge-stralcio per la riforma agraria,

approvato dalla Camera dei deputati e che sembra sarà approvato senza nessun emendamento dal Senato della Repubblica. Un articolo di questo disegno di legge dice che sarà a carico della Cassa del Mezzogiorno la spesa di 280 miliardi per la riforma fondiaria e per la trasformazione di terreni che saranno espropriati.

Queste mie osservazioni si riferiscono al progetto di legge originario della riforma Segni, che prevedeva in Italia l'espropriazione di un milione 260 mila ettari, di cui 700 mila a coltura estensiva e 560 mila a coltura intensiva. Per queste espropriazioni nei due disegni di legge — l'uno, che prevedeva l'esecuzione di opere straordinarie per l'Italia centro-settentrionale, e l'altro, che prevedeva la esecuzione di opere straordinarie per l'Italia meridionale — era prevista la spesa di 373 miliardi, di cui 263 assegnati alla trasformazione dei terreni a coltura estensiva e 130 alla trasformazione di terreni a coltura intensiva. Per il Mezzogiorno specificatamente, attraverso la legge che è stata approvata in Parlamento nazionale, abbiamo appreso che saranno stralciati 280 miliardi; da questo si deduce che il resto delle somme dovrà gravare sulla legge che prevede l'esecuzione di opere straordinarie nell'Italia centro-settentrionale.

Posto così il problema, vorrei domandare: quali saranno in Sicilia le conseguenze di questo? Le somme a disposizione della Cassa sono mille miliardi, da spendere in dieci esercizi. Di questi mille miliardi 280 sono impegnati per la trasformazione di terre da espropriare; il resto è assegnato per la esecuzione di opere pubbliche di competenza dello Stato. Noi abbiamo deliberato l'anno scorso che, dai fondi di cui all'articolo 38 dello Statuto, dovevano assegnarsi venti miliardi per la riforma agraria in Sicilia. Ora siamo alla discussione in Assemblea della legge di riforma agraria, e parliamo di autonomia in questo campo. Ma, stando così le cose, di quale autonomia possiamo parlare? Se per attuare la riforma agraria in Sicilia dovremo richiedere le somme alla Cassa del Mezzogiorno e se la riforma dovrà essere eseguita secondo la legge-stralcio, come potremo avere l'autonomia in questo campo? E' particolarmente importante il fatto che il ministro Segni, nella sua relazione, scrive che per il Mezzogiorno sarà istituito un ufficio centrale che coordinerà gli enti per la riforma, tra cui l'Ente per la colonizzazione del latifondo siciliano.

Onorevoli colleghi, abbiamo intenzione di fare la riforma agraria, e di chiedere l'autonomia in questo campo? Ma come potremo farlo, se le somme dovranno essere stanziate attraverso la Cassa del Mezzogiorno e dovranno essere spese secondo le direttive dell'Ufficio centrale, che è a Roma? Quindi l'autonomia nel campo della riforma agraria non sussiste ed è una presa in giro.

Io vorrei aggiungere anche, a questo punto, per denunciare come si tradisce la Sicilia in questa Assemblea attraverso la legge che è stata proposta, che l'originario progetto Segni prevedeva una espropriazione di 218mila ettari in tutta l'Italia con una spesa di 373miliardi, di cui 243 assegnati per la trasformazione di 560 ettari a coltura estensiva e 130 per la trasformazione dei terreni a coltura intensiva. Siccome si prevede di espropriare in Sicilia una maggiore quantità di terreno a coltura estensiva, non vi è dubbio che, per le spese di trasformazione di questi terreni, alla Sicilia toccherebbe qualche cosa di più che non alle altre regioni, dei 373miliardi che sono a disposizione per la riforma agraria in Italia; possiamo calcolare che le toccherebbe un quinto, e non un sesto; della somma; infatti la trasformazione dei terreni a coltura estensiva comporta una spesa maggiore.

Quindi non vi è dubbio che verremo ad acquisire, attraverso il progetto Segni, una somma ammontante a circa 70-80miliardi, la somma cioè che è stata assegnata alla Cassa del Mezzogiorno. Potremmo dire che in questo vi è un giuoco chiaro, tendente a ridurre le somme ad un decimo: a sette o ad otto miliardi; quindi noi potremmo chiedere alla Cassa non più di sette od otto miliardi per la nostra riforma.

La nostra Regione dovrebbe, dunque, eseguire una riforma che sia almeno intonata alle previsioni del Governo centrale; noi diremmo così, l'autonomia, perché dovremmo in questo campo seguire le direttive della Cassa del Mezzogiorno.

La Cassa del Mezzogiorno prevede anche la esecuzione di opere di bonifica; opere, però, di stretta competenza statale, che riguardano la viabilità e la costruzione di acquedotti e anche di fognature. Ora, a parte il fatto che tutte queste opere sono di competenza nostra perché rientrano nel disposto degli articoli 14 e 38 dello Statuto — e non ammettere questo significa tradire l'autonomia —, che cosa avverrebbe alla Sicilia se-

condo la legge Milazzo? La legge Milazzo pone degli obblighi di trasformazione a carico dei proprietari; ma le opere che per questi obblighi dovranno essere costruite sono di competenza dello Stato.

BARBERA LUCIANO. La riforma agraria è all'ordine del giorno della seduta di domani, onorevole Nicastro.

NICASTRO. Sono argomenti intimamente legati. La Cassa del Mezzogiorno è sorta per attuare la riforma agraria. Vada a leggere, onorevole Barbera, le relazioni governative che accompagnano i disegni di legge per la Cassa del Mezzogiorno e per la riforma agraria.

Per eseguire questi lavori ci vorranno dei mezzi. Con quali mezzi dovranno essere eseguiti? Non certamente con quelli della Cassa del Mezzogiorno, perché la Cassa non esegue opere di competenza privata. Noi ci troviamo, dunque, di fronte a questo fatto fondamentale: se la legge Milazzo prevede di eseguire opere di competenza privata, non eseguite dai privati con i mezzi della Cassa del Mezzogiorno, si inganna, perché, la Cassa prevede soltanto l'esecuzione di opere di competenza statale. Tutte le altre opere di competenza privata dovranno trovare, quindi, gli stanziamenti necessari nel bilancio ordinario dello Stato.

RESTIVO, Presidente della Regione. Sono opere a carico dei privati.

NICASTRO. Dove troverà i mezzi per eseguire queste opere?

RESTIVO, Presidente della Regione. C'è la garanzia reale sui terreni che dovranno essere trasformati. La spesa è fatta a carico dei privati.

NICASTRO. Dove l'E.R.A.S. troverà i mezzi, signor Presidente?

RESTIVO, Presidente della Regione. E' chiaro che, essendoci una garanzia reale, ci sarà anche una organizzazione creditizia che fornirà i mezzi.

NICASTRO. Sulla carta.

RESTIVO, Presidente della Regione. Lei fa una enunciazione di desideri che speriamo non si realizzino.

NICASTRO. Non sono desideri. E' tutto un gioco combinato.

RESTIVO, Presidente della Regione. Non ci prestate la vostra malizia.

NICASTRO. Onorevole Presidente, le furberie non ci convincono. Siamo abituati a fatti evidenti, non a furberie.

RESTIVO, Presidente della Regione. Lo sappiamo qual è la vostra realtà.

BONFIGLIO. Realtà diversa dalla vostra, senza dubbio.

RESTIVO, Presidente della Regione. Per fortuna!

NICASTRO. Nella sostanza, la Cassa del Mezzogiorno non sarà operante. Per quanto riguarda quei lavori che saranno eseguiti in Sicilia, a parte il fatto che le opere relative alla riforma agraria dovrebbero essere realizzate per la legge Milazzo, nella legge sulla Cassa c'è una violazione sostanziale dell'articolo 38 dello Statuto; infatti, non vi è dubbio che per queste opere non dobbiamo chiedere il finanziamento diretto dello Stato, poiché i fondi necessari devono essere dati attraverso l'articolo 38 e alla esecuzione delle opere deve provvedere la Regione.

Sono questi i motivi per cui non possiamo accettare il pensiero del Governo, né nella sostanza né nella forma. Non ci siamo potuti trovare d'accordo con esso perché nella legge istitutiva della Cassa c'è una violazione palese dell'articolo 38; e aggiungo che c'è un tradimento degli interessi della Sicilia, che noi dobbiamo denunciare di fronte alla opinione pubblica. (*Applausi a sinistra*)

BARBERA LUCIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella ha già parlato. Può fare soltanto una dichiarazione di voto.

BARBERA LUCIANO. Onorevole Presidente, chiedo di parlare per illustrare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBERA LUCIANO. Onorevoli colleghi, l'argomento di cui ci stiamo occupando è certamente di una grande importanza. Io vi dico con tutta lealtà — ci creda o non ci creda qualcuno dei nostri amici e colleghi — che in questa discussione, lungi da qualunque preconcetto e da qualunque partito preso, voglio portare una parola serena nella volutazione della questione, esponendo lealmente e onestamente il mio punto di vista, perchè non

c'è dubbio che l'esame di questo argomento e le decisioni che prenderemo in conseguenza sono di una grande portata.

Io ho l'impressione — e vi dico impressione per usare una forma più condiscendente verso gli altri che hanno una opinione diversa dalla mia, ma potrei dire: ho la precisa convinzione — che si sia incorso in un errore da parte di coloro che mi hanno preceduto e in genere da parte di coloro che pensano che questo tormentato articolo 25 della legge sulla Cassa del Mezzogiorno possa incidere sulla sostanza e sulla efficacia realizzatrice di quanto è sancito nell'articolo 38 dello Statuto.

Secondo me, l'errore è determinato dal fatto che si ritiene che ci siano delle somme, già fissate nel loro *quantum*, da assegnare alla Regione in virtù dell'articolo 38, e che, in conseguenza, l'articolo 25 della legge sulla Cassa del Mezzogiorno determinerebbe una sottrazione di somme sul credito già acquisito dalla Regione per l'articolo 38 nei confronti dello Stato. Si crede, cioè, che, se in virtù dell'articolo 38 la Regione deve avere una somma eguale ad *x*, nel caso che dovesse entrare in vigore la norma dell'articolo 25 della legge sulla Cassa del Mezzogiorno la Regione riceverebbe non più *x*, ma *x* meno *y*.

Qui è, secondo me, l'errore, poichè non si tratta di somme, ma di opere; a me pare che questo abbia una importanza fondamentale per le sue conseguenze, diversamente da quanto sosteneva poco fa il collega Castrogiovanni, quando a questa obiezione rispose che, determinando la Cassa del Mezzogiorno una sottrazione di opere alla competenza della Regione, avrebbe anche determinato una sottrazione di somme.

Per verificare l'esattezza di questa considerazione che io ho creduto di fare esaminando le norme della legge sulla Cassa del Mezzogiorno, basta considerare il fine che ci si propone col disposto dell'articolo 38 dello Statuto siciliano. E bene a ragione l'onorevole Castrogiovanni impostava il problema parlando delle finalità da raggiungere; ma egli perveniva a delle conseguenze e a delle illazioni diverse da quelle a cui io sono pervenuto.

Esaminiamo l'articolo 38. Esso è composto di tre commi: nel primo comma è detto: « Lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nella esecuzione di lavori pubblici ».

Nel secondo comma è consacrata la finalità della disposizione contenuta nell'articolo: «Questa somma tenderà a bilanciare il minor ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto alla media nazionale».

Che cosa, o signori, dobbiamo o possiamo pretendere noi, Regione siciliana, dallo Stato, in virtù di questa norma? Dobbiamo pretendere una erogazione di somme il cui *quantum* viene ad essere ricavato appunto dalla valutazione del reddito medio di lavoro in Sicilia in rapporto al reddito medio di lavoro nazionale; questo contributo dello Stato deve tendere ad eliminare gradualmente la differenza tra il reddito medio di lavoro nella nostra Isola e il reddito medio di lavoro nel resto del territorio dello Stato.

Precisato questo punto, esaminiamo la norma del terzo comma dello stesso articolo 38: «Si procederà a detta assegnazione con riferimento alle variazioni dei dati assunti per il precedente computo».

Ed allora, amici miei, un'altra premessa che bisogna fare, per poi esaminare le sue conseguenze, è questa: che la cifra che deve essere data alla Regione non è una somma fissa, ma varia con il variare del reddito di lavoro in Sicilia.

NICASTRO. La somma ammonta ad una cifra variabile tra i cinquanta e i cento miliardi.

BARBERA LUCIANO. Tu hai la mania dei numeri. Abbi la bontà di lasciarmi spiegare il mio concetto, di cui queste sono le premesse.

Tenuto conto del contenuto essenziale dell'articolo 38 del nostro Statuto, esaminiamo adesso il disposto dell'articolo 25 della legge sulla Cassa del Mezzogiorno, laddove si dice (ecco perchè vi prego di tenere presente che non si tratta di somme, ma di opere) che si terrà conto, ai fini del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto, delle spese per lavori pubblici che saranno eseguiti in Sicilia a carico della Cassa del Mezzogiorno. Che significa questo, onorevoli colleghi? (*Interruzione dell'onorevole Franchina*) Quello che significa per te lo so, caro Franchina; adesso abbi pazienza di ascoltare quello che significa per me.

A me pare che la questione sia abbastanza chiara. Se la finalità da raggiungere col disposto dell'articolo 38 è quella di bilanciare la differenza di reddito medio tra la Sicilia e

l'Italia; se con la istituzione della Cassa del Mezzogiorno si vogliono eseguire altri lavori in Sicilia (e siano i benvenuti); se attraverso questi altri lavori noi potremo registrare un aumento del reddito medio di lavoro nella Regione, per il solo fatto che in Sicilia il reddito medio di lavoro aumenterà automaticamente per il terzo comma dell'articolo 38 — che si dovrebbe applicare anche indipendentemente dal disposto dell'articolo 25 della legge sulla Cassa del Mezzogiorno — dovranno diminuire i contributi dovuti dallo Stato alla Sicilia. Allorquando si arriverà, attraverso qualunque genere di lavoro (pubblici, privati o di qualsiasi natura) che dia redditi, ad eliminare la differenza di redditi medi di lavoro tra la Sicilia e l'Italia, noi avremo finito di avere diritto al contributo dovuto, secondo l'articolo 38, da parte dello Stato, perchè, dal punto di vista economico-sociale, noi avremo raggiunto quella finalità che con tale articolo si vuole raggiungere.

FRANCHINA. Dovete cercare di realizzare lo Statuto.

BARBERA LUCIANO. Io penso, signori, che, se ciascuno di noi si pone nello studio della questione da questo punto di vista sereno ed obiettivo, dal quale — lo ripeto ancora, anche se qualcuno non mi crede — ho voluto farmi io, perchè effettivamente si tratta di un problema di grande interesse e di seria responsabilità ciascuno di noi comprenderà, attraverso questa disamina semplificissima, che anche indipendentemente dallo articolo 25 della legge sulla Cassa del Mezzogiorno, i lavori che saranno eseguiti in Sicilia per effetto di quella legge saranno diretti a raggiungere la stessa finalità dell'articolo 38 dello Statuto, cioè a diminuire la differenza del reddito medio di lavoro tra la Sicilia e le altre parti della Nazione italiana.

POTENZA. Sotto tutela deve essere la Sicilia; anzichè autonoma, sotto tutela!

BARBERA LUCIANO. Queste, signori sono le ragioni per le quali ho creduto opportuno di presentare quell'ordine del giorno che il Presidente ha letto e che io non rileggono; concludo, pertanto, invitando l'Assemblea ad approvare l'ordine del giorno da me proposto.

BONFIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Onorevoli colleghi, da tutto il testo della legge sulla Cassa del Mezzogiorno si desume che all'attività dei vari enti che finora hanno provveduto in ordine alla trasformazione ed al miglioramento dell'agricoltura, ai fini — si dice — del progresso economico-sociale di tutto il Meridione e delle isole, si dovrebbe ora sostituire questa Cassa istituita dal Governo centrale.

All'articolo 25 si è fatto riferimento particolare all'Amministrazione regionale della Sicilia e all'Amministrazione regionale della Sardegna. Con la formulazione che si è voluta dare all'articolo 25 si sarebbe inteso salvaguardare sia lo Statuto siciliano sia lo Statuto Sardo. Ma questa potrebbe essere una interpretazione dei benevoli, in quanto che, in effetti, l'articolo 25, come è stato notato da qualcuno che qui ha preso la parola prima di me, non garantisce assolutamente le prerogative della nostra autonomia e non le garantisce per molteplici ragioni. Desidero rispondere brevemente alle osservazioni fatte dall'onorevole Barbera Luciano e che sono contenute in sintesi nel suo ordine del giorno che egli desidera venga approvato dalla nostra Assemblea.

Si tratta di un argomento della massima importanza, che investe le prerogative di questa Assemblea, tanto da far dubitare e, per taluni di noi, da far fondatamente temere che con questa legge si venga ad inficiare tutta la nostra autonomia, nella parte formale e nella parte sostanziale. Ciononostante, esso lascia quasi indifferenti coloro che dovrebbero difendere le prerogative essenziali della nostra Assemblea; il che, se a me sembra anormale, è confacente, forse, all'indirizzo generale che si vuol dare alla nuova organizzazione dello Stato italiano, e, forse, risponde a determinati interessi, che certamente non sono quelli della Sicilia.

Noi dell'opposizione continuiamo a fare il nostro dovere, cioè continuiamo a difendere l'autonomia siciliana, denunciando ancora una volta che proprio in questa legge vi è un tentativo di abrogare la nostra autonomia, che ormai può dirsi realizzata, se noi tempestivamente, con opportuni mezzi, non cerchiamo di impedirne l'esecuzione. Non è un fatto nuovo che il Governo centrale cerchi, come ha cercato e continuerà a cercare, di diminuire le nostre prerogative regionali con la connivenza — diciamolo chiaramente — anche di elementi che siedono in questa Assemblea.

Quando si tratta di difendere l'autonomia, la si difende spesso a parole e non sostanzialmente. Sì, del Governo possiamo essere molto soddisfatti! Nel Governo possiamo riporre tutta la nostra fiducia! Infatti, si è visto, fino a questo momento, in che modo sostanzialmente è stata difesa l'autonomia! Dovremmo contentarci, secondo l'onorevole Russo, della comunicazione data poc'anzi dal Presidente della Regione, in difesa del Governo centrale e del suo operato, in merito all'azione da lui svolta, presso l'onorevole De Gasperi, in occasione della richiesta d'impugnativa per la applicazione dell'articolo 38. C'è una lettera, questa lettera data da alcuni mesi, dal mese di luglio; ma chi di noi, in Assemblea, sapeva di questa lettera? L'Assemblea non sapeva nulla e l'onorevole Presidente della Regione non ha spiegato per quale ragione ha sottaciuto l'esistenza di un documento di tanta importanza e perchè, dalla data della lettera ad oggi, il Governo centrale non ha ancora emanato il provvedimento legislativo per la variazione di bilancio. Ancora dovrà attendersi!

Questa è la difesa sostanziale dell'autonomia, onorevole Russo! Ho fatto questo riferimento per *incidens*. Basterà rilevare che l'opposizione, contrariamente a quanto ha affermato l'onorevole Barbera Luciano, non intende guardare l'articolo 25 nella parte esecutiva. Non si tratta di vedere se c'è un compenso in denaro o un compenso in opere, rispetto a quello che lo Stato deve dare alla nostra Regione. Non è questo il punto essenziale. Si tratta di una spesa che il Governo centrale si è ripromesso di fare in favore delle regioni meridionali ed insulari; la Sicilia dovrà beneficiare, potrà beneficiare di questa elargizione. Non saremo noi ad opporci a che vengano ulteriori mezzi, oltre quelli che ci aspettiamo con l'articolo 38, ad incrementare la nostra Regione in opere e lavori pubblici. Non saremo noi ad opporci, perchè più mezzi verranno, più opere verranno, più presto si realizzerà la rinascita della nostra Isola.

E' una questione di prerogative, di atten-
tati all'autonomia della Regione, così come
sono stati enunciati dall'onorevole Castrogiovanni. Ritengo, però, che l'onorevole Castro-
giovanni non abbia dato una spiegazione pre-
cisa, che occorre dare e che si può desumere
leggendo l'articolo 25 e anche altri articoli.
L'articolo 25 dice:

« I programmi particolari delle opere relative alla Sicilia e alla Sardegna (da approvarsi sempre a tenore del primo comma dell'articolo 4 dal Comitato dei ministri) saranno predisposti dalle amministrazioni delle regioni di intesa con la Cassa ed in conformità al programma ed alle direttive di cui al primo comma dell'articolo 1.

« Alla progettazione ed alla esecuzione delle singole opere la Cassa provvederà d'intesa con le amministrazioni regionali, applicandosi le disposizioni dei precedenti articoli 4 e 8.

« Della spesa per lavori pubblici compresi nei programmi di cui al primo comma del presente articolo ed eseguiti in Sicilia, si terrà conto ai fini dell'articolo 38 dello statuto speciale approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 2.

« Della spesa per opere pubbliche comprese nei detti programmi ed eseguiti in Sardegna sarà tenuto conto ai fini dell'articolo 8, ultimo comma, dello statuto speciale approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3. »

Quindi « la Regione di intesa con la Cassa » — intendiamoci bene —; il che significa che la nostra amministrazione, che è un ente di diritto pubblico, deve mettersi a trattare con gli esponenti della Cassa, che non hanno un uguale ruolo nella vita pubblica della Nazionale. Indubbiamente, questa disposizione è una diminutio nei confronti della nostra Regione, di tanta gravità che dovrebbe essere rilevata da chiunque, anche da coloro i quali non siedono sui banchi di questa Assemblea.

Quindi: « ...d'intesa con la Cassa ed in conformità del programma e delle direttive di cui al primo comma dell'articolo 1 ». Dunque, programmi e direttive che non possono venire da noi, cioè dall'Amministrazione regionale, ma dal Consiglio di amministrazione della Cassa e approvati dal Comitato dei ministri. In tutto ciò io rilevo, ancora una volta, una diminuzione della capacità autonomista della Regione ed è per questo che non possiamo che chiedere, insistentemente chiedere (e non aggiungo altro), che questa legge venga impugnata. (Applausi dalla sinistra)

AUSIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUSIELLO. Signor Presidente, signori deputati, devo anzitutto deplorare che la discussione di un argomento di tanta importanza si svolga a quest'ora, alla fine della seduta...

DANTE. L'ora non è tarda.

AUSIELLO. ...e, quindi, in condizioni obiettivamente tali, indipendentemente dalla buona volontà, dalla diligenza e dallo zelo che mostriamo, che la necessaria ampiezza di discussione e, direi, anche il tono e lo sviluppo della discussione stessa, ne escano necessariamente diminuiti e mortificati. Non so se l'avere collocato la discussione della mozione, per quanto riguarda la Cassa del Mezzogiorno, a quest'ora, in queste condizioni particolari, risponda a disegni non so di chi, e, quindi, non vorrei insinuare, ma obiettivamente constato che in questo momento l'Assemblea siciliana abdica al suo compito fondamentale di dedicare, ad un argomento di rilievo, sedute che si svolgono nella necessaria dignità e con la necessaria risonanza di fronte alla opinione pubblica regionale e nazionale.

DANTE. A chi dà la colpa di tutto questo, onorevole Ausiello?

AUSIELLO. Se vuole, per quanto non sia nella prassi parlamentare di rivolgere accuse all'organo direttivo delle sedute, le rispondo che, se colpa c'è, la colpa è di avere posto questo argomento in votazione. L'organo direttivo delle sedute ha i suoi poteri discrezionali, e la dignità dell'Assemblea è affidata alla custodia del Presidente.

PRESIDENTE. E' l'Assemblea che ha votato ed approvato.

AUSIELLO. Chiudo questa parentesi e vado alla sostanza. Sia pure in una atmosfera deliberatamente priva di risonanza e torbida, l'argomento è grave di per sé. L'Assemblea, credo unanime, sottolineò la importanza della mozione, sia per quanto riguarda l'eventuale impugnativa della legge del bilancio dello Stato sia per quanto riguarda l'impugnativa della legge sulla Cassa del Mezzogiorno e prese l'impegno, perfino, di convocarsi in anticipo, qualora, per ragioni di termini di impugnativa, fosse stato necessario discutere tempestivamente la mozione stessa. Questa unanimità, questi fervori, questi consensi — ormai abbiamo una esperienza lunga di uomini e di cose di questa Assemblea — che talvolta affiora e che poi si affloscia questa sera è caduta sopra un punto e sullo

altro; ma noi assolviamo al nostro dovere, perchè noi non parliamo soltanto per chi ci ascolta oggi, ma per chi verrà e leggerà e giudicherà domani. (*Consensi dalla sinistra*) Della Cassa del Mezzogiorno altri oratori hanno parlato nel merito; io, data l'ora tarda, sento l'esigenza di non dilungarmi, perchè la vostra sopportazione ha dei limiti giusti. E' per questo motivo che non bisognava fare adesso la discussione.

Non mi soffermo nel merito: la legge sulla Cassa del Mezzogiorno è una legge dello Stato e noi possiamo discutere, ai fini della mozione, soltanto sotto il profilo dell'incidenza che questa legge può avere nei riflessi del nostro Statuto. Non c'è dubbio che sulla legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno, stando all'intenzione e alle parole, c'è qualche cosa di storicamente significativo; c'è cioè, da parte dello Stato, il riconoscimento solenne e in un certo senso nuovo, e in forma così importante, delle contraddizioni, degli squilibri, che esistono nella struttura dello Stato stesso.

Lo Stato ammette, lo stato unitario nazionale riconosce, non per la prima volta, ma in forma così significativa per la prima volta, che nel suo seno esiste una contraddizione, uno squilibrio, una disarmonia che bisogna correggere. Il problema del Nord e Sud viene posto in termini inequivocabili e viene affermato l'impegno dello Stato di correggere le disarmonie della struttura unitaria dello Stato italiano. Questo riconoscimento, di carattere storico, va posto in rilievo e va posto a credito — bisogna dirlo — del principio che anima la Cassa del Mezzogiorno.

Come e quanto questa proposta, storicamente fondata e degna di lode, sia stata trasfusa nella legge sulla Cassa del Mezzogiorno è tutta un'altra questione. Rilievi si possono fare sotto il profilo dimensionale, perchè mille miliardi in dieci anni sono inadeguati ai bisogni ai quali si intende provvedere, per risanare le aree depresse del Sud. Rilievo dimensionale finalistico di triste attualità, poichè alla base di questo riconoscimento più che un *mea culpa* delle classi dirigenti (intendo economicamente e socialmente dirigenti della Nazione) sta un giudizio di utilità economica. Infatti, le classi che alimentano l'apparato industriale settentrionale e che vivono con questo apparato, al cui servizio sorse lo Stato unitario nazionale, trovarono utile — nel momento in cui, per la guerra perduta e

per le congiunture internazionali, la situazione non era favorevole al permanere di quel regime di protezione dietro il quale esso sorse — sostituire quelle forniture statali previdibilmente mancanti, quella esportazione prevedibilmente calante, anche per recenti congiunture monetarie, con un incremento del mercato interno nazionale; cioè a dire, risanare quelle zone di sotto consumo del famoso Mezzogiorno, per trovare in esse un modo di investimento, trovare cioè in esse quegli investimenti ed aumenti di domanda di prodotti, tali da riequilibrare l'apparato produttivo settentrionale.

Alla base del provvedimento non c'è quindi, un *mea culpa*, perchè la storia non ne ammette, ma un fine economico e realistico. Si dice: risaniamo le aree depresse, e si istituisce la Cassa del Mezzogiorno come strumento di questo risanamento. In Italia, però, le cose si pensano nel 1946 e si fanno nel 1950. Dal 1946 al 1950 molta acqua è passata sotto i ponti. Io dubito, pertanto, che quella esigenza finalistica originaria sia valida oggi; io penso che l'apparato industriale settentrionale, per congiunture internazionali ricorrenti intervenuti, potrà o medita di riadattarsi al suo vecchio sistema delle forniture e — perchè no? — anche ad una esportazione, controllata non dal nostro Paese ma da altri, di determinati prodotti — e Dio sa quali — per cui l'esigenza di risanare il Sud, per trovare nel Sud quella clientela e quella domanda di prodotti tali da riequilibrare l'apparato produttivo settentrionale, potrebbe, forse, oggi, nel 1950, considerarsi superata.

Ma questo è il merito della legge. Quello che a noi interessa è il terzo rilievo di ordine metodologico, cioè il risanamento delle aree depresse, e lo si deve fare a parte. Abbiamo detto altre volte — ed io l'ho detto qui in Assemblea due anni fa — che vi sono due metodi. C'è il metodo d'accentramento: creare al centro organi speciali per le zone da risollevare. A Londra c'era, prima dell'indipendenza degli stati indiani, il Ministero delle Indie. Nel cuore della metropoli dell'Impero inglese, c'era l'organo che particolarmente gestiva ed amministrava gli interessi di quel lontano dominio. Questo è un metodo rispettabile. L'altro metodo è il metodo dell'autonomia, cioè dare alla zona depressa, alle sue risorse, alle sue iniziative ed alle sue energie locali, la potestà necessaria legislativa ed amministrativa per impostare, essa zona, i propri

problemi e risolverli. Fornire, quindi, alla zona soltanto i mezzi finanziari per la risoluzione dei problemi stessi. Questo è il metodo dell'autonomia.

Nel nostro Statuto — per non parlare dell'ordinamento regionalistico dello Stato, che sarebbe troppo lungo discorso — il metodo scelto, nel 1946, fu il metodo dell'autonomia, non fu il metodo dell'organo speciale accentrato. La Cassa del Mezzogiorno, includendo la Sicilia fra le zone depresse da risanare, con quel sistema e con quel metodo, è antiautonomistica al cento per cento. Io non contesto allo Stato di creare un organo che spenda soldi in Sicilia. Lo Stato può creare enti pubblici, dare agli enti pubblici le sue funzioni; ma ne nasceranno delle frizioni. Infatti, è recentissima la notizia che l'articolo 38 dal regno delle nuvole dovrebbe scendere al regno della realtà. Speriamo che ciò avvenga! Noi avremo, allora che nella stessa direzione — cioè lavori pubblici, elettricità, bonifiche, acquedotti — saranno programmate opere dalla Regione (articolo 38) e opere dalla Cassa del Mezzogiorno. Quindi, a me pare che venga a mancare ogni unità di indirizzo nella visione dei problemi siciliani e nel modo di risolverli. Questo metodo è già criticabile per le interferenze e per la mancanza di unità nella visione del problema; ma c'è un altro rilievo. Con il sistema dell'articolo 38 *in toto*, la Regione non ha confronti con altre zone; col sistema della Cassa del Mezzogiorno, invece, come rilevava acutamente il professore La Loggia senior, si avrà una necessaria concorrenza delle varie regioni del Sud (Sicilia compresa) nel riparto delle somme.

Oltre questi due rilievi, che predicano contro la Cassa, ce n'è uno finale sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione, sia pure alle ore 22. La legge che istituisce la Cassa del Mezzogiorno, all'articolo 25, affida la programmazione delle opere ai suoi organi normali. Il Governo regionale ha lodevolmente fatto opera per un addolcimento di questo articolo rispetto a quello che era il suo testo originario, introducendo la norma che i programmi particolari delle opere saranno predisposti dall'Amministrazione regionale di intesa con la Cassa. Ha fatto bene; ma la legge, dal punto di vista sostanziale e formale, resta quella che è, in quanto, mediante tale norma, si viene ad eludere una norma costituzionale dello Statuto siciliano, giacchè lo Statuto siciliano, bene o male (per noi bene, male per

chi lo ha approvato e se ne è pentito), ha attribuito la programmazione dei lavori pubblici alla Regione, e l'impiego dei fondi dello stesso articolo 38 alla Regione. Ora, un *escamotage* di competenza, fatto attraverso l'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa, verrebbe, a mio avviso (e questo non lo dico perchè sono dell'opposizione o per far dispetto a qualcuno, ma in coscienza serena, come osservatore obiettivo della norma così come essa è), a violare — e credo che ciò non possa nascondersi — l'articolo 38. Ora, poichè il nostro Statuto, che tanto ci è costato e tanto abbiamo difeso in molte occasioni, trova uno dei suoi pilastri fondamentali in quella sua modificabilità per legge di revisione costituzionale, io ritengo che questo è il momento, è l'occasione, senza drammatizzare e senza volere aprire un conflitto fra lo Stato e Regione (che non è proprio il caso), ma per una affermazione di principio, che l'Assemblea siciliana debba impugnare la legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno, soprattutto sotto il profilo costituzionale della violazione dell'articolo 38. (*Applausi a sinistra*)

GIGANTI INES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIGANTI INES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è particolarmente caro prendere la parola in questo momento in cui un pò tutti ci sentiamo perplessi di fronte a fatti di singolare importanza. Fatti che hanno tenuto avvinta la nostra attenzione per circa due mesi, l'attenzione di noi che, aldisopra delle singole ideologie, ci sentiamo innanzi tutto autonomisti e siciliani.

Sarò breve, anzi brevissima, e, quindi, i colleghi permetteranno che io faccia delle sintetiche affermazioni, perchè il mio pensiero vuole essere sereno, obiettivo e conducente ad una chiarificazione di idee.

Quando venne fuori questo benedetto articolo 19 del disegno di legge sulla Cassa del Mezzogiorno, in Giunta del bilancio anch'io, così come il Presidente onorevole Castrogiovanni e l'onorevole Montalbano, l'onorevole Ausiello e tanti altri colleghi, ebbi un istintivo senso di ribellione, perchè si pensava che ancora una volta si tentasse di attentare, più che al nostro Statuto, alla vita della nostra Isola. Mi ricordo che, allora, in Giunta del bilancio, a fondamento di tale statto d'animo l'onorevole Montalbano fece rilevare, tra

l'altro, il preconcetto del Governo centrale, in quanto nel medesimo articolo 19 lo Statuto siciliano veniva menzionato come approvato con legge ordinaria, omettendo ad arte il coordinamento con la Costituzione. Me ne dia atto l'onorevole Montalbano. Ma poi l'articolo 19 del disegno di legge è stato trasformato nell'articolo 25 della legge. A me sembra, anche per altri motivi, che dobbiamo esaminare con attenzione e serenità il nuovo testo dell'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno; se non vi dispiace, lo leggeremo insieme: « I programmi particolari delle opere relative alla Sicilia ed alla Sardegna — « da approvarsi sempre a tenore dal primo comma dell'articolo 4 dal Comitato dei ministri — saranno predisposti dalle amministrazioni delle regioni di intesa con la Cassa « ed in conformità al programma ed alle direttive di cui al primo comma dell'articolo 1.

« Alla progettazione ed alla esecuzione delle singole opere la Cassa provvederà d'intesa con le amministrazioni regionali, applicandosi le disposizioni dei precedenti articoli 4 e 8.

« Della spesa per lavori pubblici compresi nei programmi di cui al primo comma del presente articolo ed eseguiti in Sicilia, si terrà conto ai fini dell'articolo 38 dello statuto speciale approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 2.

« Della spesa per opere pubbliche comprese nei detti programmi ed eseguite in Sardegna sarà tenuto conto ai fini dell'articolo 8, ultimo comma, dello statuto speciale approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3: »

Al comma terzo è, quindi, fatto riferimento all'articolo 38 dello Statuto siciliano, approvato con legge costituzionale. Riferimento che non c'era nell'articolo 19. Dobbiamo ammettere, pertanto, che delle modifiche, in senso migliore nei riguardi della Sicilia, siano state apportate. A me pare che l'articolo 25 non venga a modificare l'articolo 38 dello Statuto siciliano. Infatti esso dice che della spesa per lavori pubblici eseguiti in Sicilia, si terrà conto ai fini dell'articolo 38 dello Statuto. Cioè: qualora con i detti lavori pubblici si dovesse alleviare la situazione di forte depressione esistente in Sicilia, il conseguente aumento del reddito di lavoro verrebbe tenuto presente nel determinare la somma da assegnare alla Sicilia a titolo di solidarietà nazionale.

Non si può parlare, allora, di pareggio o

di conguaglio. La partita rimane aperta e lo articolo 38 è sempre autonomo rispetto allo articolo 25 della Cassa del Mezzogiorno, come è stato dimostrato anche dall'onorevole Barbera Luciano, e pertanto non credo opportuno dilungarmi su questo argomento.

Per quanto, poi, riguarda la progettazione e l'esecuzione delle opere, per gli articoli 4 e 8 della legge istitutiva, la Cassa del Mezzogiorno può affidare, normalmente, l'esecuzione delle opere ad aziende autonome statali oppure può darne la concessione ad enti locali.

Se possono essere delegati a tali funzioni altri enti, a maggior ragione può essere delegata la Regione siciliana, che, d'altra parte, eseguirà queste opere di intesa col Governo centrale.

E poi, onorevoli colleghi, veniamo alla sostanza. Noi dobbiamo andare al pratico, cioè a dire assicurarci che il nostro diritto abbia la sua effettiva e certa soddisfazione e, se i trenta miliardi ci verranno presto dati, accogliamo per ora questo denaro, che dovrà essere speso — ne abbiamo avuto autorevole conferma — presto e bene in favore del nostro popolo, del popolo siciliano proletario. Vale di più per la Sicilia intascarlo senza che ci si debba mettere in uno stato di polemica, impugnando la legge costitutiva della Cassa del Mezzogiorno. La polemica potrebbe metterci sotto una luce poco simpatica nei riguardi delle regioni consorelle del Meridione.

Io concludo con l'augurio che ognuno di noi possa oggi operare, come per il passato, per il bene della Sicilia, al di fuori e al di sopra delle singole ideologie. Mi auguro anche che la responsabilità, che l'onorevole Ramirez poc'anzi, parlando, addebitava al Presidente della Regione, responsabilità di volere quasi presentare una legge dittatoriale, venga ripresentata dall'esito fortunato di avere ottenuto per ora trenta miliardi da impiegare in opere utili al progresso della Sicilia. (Applausi dal centro)

CALTABIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, io su questo argomento della Cassa del Mezzogiorno mi trovo, per ragioni psicologiche, già in una situazione singolare. Ed ecco perchè. Quando ho appreso la notizia, per la prima volta dai giornali, che si istituiva la Cassa del Mezzogiorno, pensai immediatamente che la Sicilia non c'entrava,

perchè ritengo, come parecchi altri colleghi, che la Sicilia non faccia parte del Mezzogiorno continentale e che la questione siciliana, semmai, è uscita dalla questione meridionale essendo questa per noi oramai superata. Era la Sicilia parte della questione meridionale al tempo di Giustino Fortunato, al tempo in cui Francesco Nitti era ancora giovane; ma oramai la Sicilia ha regolato, secondo quel patto di pacificazione — come l'ha definito l'onorevole Alessi — che si chiama Statuto della Regione siciliana del 15 maggio 1946, la sua situazione in confronto dello Statuto italiano.

Peraltro, onorevole signor Presidente della Regione, Ella ha già dichiarato molto felicemente l'anno scorso, all'inaugurazione dei lavori dell'E.S.E. sull'Ancipa, che la Regione non è da intendersi come una limitazione dello Stato, niente affatto come una mutilazione dello Stato in Sicilia, ma come l'articolazione dello Stato in Sicilia. Questo concetto Ella ha riaffermato e ampliato in occasione della sua venuta, in gennaio scorso, a Riposto, e l'ha riconfermato a Licata all'inaugurazione dell'accquedotto del Voltano. Siamo interamente con Lei, quando dice e professa, che la Regione è l'articolazione dello Stato in Sicilia e non vedo perchè lo Stato debba ingelosirsi dell'esercizio e delle funzioni della Regione e dei poteri regionali in Sicilia, nè vedo nemmeno perchè si debbano o si possano istituire queste concorrenze di competenza, specialmente nel campo esecutivo, fra organi centrali e organi regionali.

Direi che questo, se mai, è un modo polemico di intendere l'autonomia siciliana. Ella, signor Presidente, e loro, onorevoli colleghi, mi sono testimoni che non ho mai visto i problemi dell'autonomia siciliana come problemi di conflitto con lo Stato. Ho sempre detto, e gli eventi ne fanno testimonianza, che si trattava di fasi di assestamento e non di fasi di conflitto. Nemmeno qui vorrei vedere una fase di conflitto. Avverto, però, che, col funzionamento e l'estensione alla Regione siciliana dei poteri e dell'applicazione che la Cassa del Mezzogiorno sarà per fare, verrà una complicazione nelle funzioni regionali e nelle funzioni statali che non mi pare opportuna.

Avverto, intanto, che ci sono interferenze con alcuni articoli del nostro Statuto, particolarmente con l'articolo 38, anche se attenuate dalla attuale redazione dell'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa.

L'articolo 19 dell'originario disegno di legge era in forma più dura rispetto all'articolo 38 del nostro Statuto; ma le interferenze ci sono ugualmente anche con l'articolo 25 che ha preso il posto dell'articolo 19. C'è un certo collegamento con la Sardegna, che a me non pare conveniente, in quanto, se è vero che anche la Sardegna è retta da uno statuto speciale, esso però non è uno statuto del grado di quello siciliano, che è andato in esecuzione prima ancora della promulgazione della Costituzione, come bene ha rilevato Calogero Bonavia, nella prefazione all'edizione regionale dello Statuto siciliano. È una priorità di tempo; ma questa priorità è storia, e la storia ha sempre senso politico, come dice Bonavia. Precisamente, noi affermiamo che il fatto che l'esecuzione dello Statuto siciliano è avvenuta prima della Costituzione, ha stabilito una caratteristica, che ormai è inconfondibile, di questo Statuto. Arrivò a dire che lo Stato in Sicilia non ha istituito l'ente regione, ma ha riconosciuto l'individualità storico-politica dei siciliani e l'ha configurato giuridicamente nella Regione.

Allora, signor Presidente, io, che ero stato sollecito nel proporre in seno alla Giunta del bilancio, l'impugnativa del bilancio dello Stato in quanto ometteva di inserire il Fondo di solidarietà nazionale, come ha potuto constatare stasera, ho votato per il ritiro di questa parte della mozione, in quanto che riconosco che la lettera del Presidente del Consiglio dei ministri è impegno di onore ed io ad un impegno di onore, non mi sento di togliere valore, non commetto l'irriverenza di discutere la sincerità e la stabilità di quell'affermazione. Ma, per quanto riguarda l'impugnativa della legge, istitutiva della Cassa del Mezzogiorno, non vedo perchè dovremo omettere di segnalare al Parlamento nazionale e al Governo centrale, che siamo vigilanti sulle attribuzioni del nostro Statuto e siamo vigilanti perchè vogliamo lealmente applicarlo nell'interesse di tutto lo Stato italiano.

Noi non accettiamo che in Sicilia si stabilisca questa rincorsa tra i due poteri. In Sicilia non ci sono due poteri; la Regione è l'articolazione dello Stato, ho un potere snodato dello Stato, che è diventato il canale di trasmissione di tutte le funzioni esecutive.

L'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno intacca, oltre l'articolo 20 anche l'articolo 35 del nostro Statuto, in quan-

to la Cassa ha la funzione di portare a compimento i lavori già iniziati, per i quali l'articolo 35 dello Statuto prevede che la Regione possa invocarne il completamento dello Stato. Io ho riflettuto tutta una giornata, ma non riesco a rinunziare a questa impugnativa, forse anche perché ho preso posizione pubblica contro la Cassa del Mezzogiorno. Come loro conoscono, io ho anche l'abitudine, quando sono in adunanza, di illustrare gli articoli del nostro Statuto. Recentemente, parlando degli articoli 38, 35 ed altri, ho parlato anche della Cassa del Mezzogiorno e ho dichiarato che la mia posizione politica, il mio pensiero, l'interpretazione che non posso non dare all'autonomia siciliana, mi portava a preoccuparmi di questo istituto che dovrebbe funzionare in Sicilia analogamente (già in questa analogia c'è per me una difficoltà) a quanto sarà nelle altre regioni del Mezzogiorno. Non do nessun significato polemico al mio voto, ma insisterò per l'impugnativa della legge.

MONTALBANO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Quanto ha detto poco fa la collega Giganti Ines, sul mio intervento in sede di Giunta del bilancio, è esatto; però, a chiarimento, debbo dire che anche allora io portavo quell'argomento, al quale ha fatto cenno la signora Giganti, come un argomento marginale, secondario, e dicevo che la ragione essenziale che giustifica la nostra impugnativa è che con l'articolo 25, allora 19, della legge sulla Cassa del Mezzogiorno, si viene a modificare l'articolo 38 dello Statuto siciliano. Io, riferandomi all'articolo 138 della Costituzione, che stabilisce che nessun articolo della Costituzione e, quindi, nemmeno dello Statuto siciliano, che ne fa parte integrante, può essere modificato con legge ordinaria, ma con legge costituzionale, dicevo che la ragione fondamentale dell'impugnativa è che con legge ordinaria si vuole modificare l'articolo 38 dello Statuto siciliano, che non può essere modificato che con legge costituzionale. E' per questa ragione che mi permetto di affermare che mentre la mancata impugnativa della legge sul bilancio dello Stato non pregiudica l'autonomia siciliana né lo Statuto, la mancata impugnativa della legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno pregiudica fondamentalmente lo Statuto siciliano. E' per

questa ragione che noi insistiamo e pregiamo i colleghi di volere votare in favore della impugnativa. La signora Giganti ha accennato alle somme che potrebbero venir meno alla Sicilia, se venisse decisa l'impugnativa: io non sono contrario a riesaminare il testo della mozione, per vedere se è possibile trovare una formula che concili l'impugnativa col fatto che la Regione siciliana non deve rinunciare alle somme che debbono venire attraverso la Cassa del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Signori deputati, l'opposizione, dopo avere disseminato il terreno di questa discussione di molteplici contraddizioni, ci invita ora ad un riesame che dovrebbe, in un documento di questa Assemblea, superare la più grave e la più evidente delle contraddizioni. Il problema va distinto sotto un riflesso di considerazioni politiche che sono state enunciate, soprattutto, dall'onorevole Ausiello e poi, in modo particolare, sotto un riflesso di considerazioni giuridiche. Ha detto l'onorevole Ausiello che meglio avrebbe fatto lo Stato, anziché concentrare questi stanziamenti attraverso una sola particolare valutazione unitaria, a frazionarli fra le varie regioni, che devono, attraverso una visione diretta delle proprie esigenze, impegnare questi fondi. Si tratta di una considerazione che riflette il criterio politico da cui è nata la legge sulla Cassa del Mezzogiorno e che concerne una valutazione particolare del problema meridionale il quale, peraltro, attraverso questa legge, come è stato anche detto dall'onorevole Ausiello, entra in una fase nuova di concreti provvedimenti.

Ma è evidente che su questo terreno noi non possiamo esaminare il problema, che qui direttamente ci interessa, cioè di una impugnativa della legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno, che si svolga su motivi giuridici e costituzionali. Questa impugnativa, nei suoi aspetti giuridici, avrebbe, a dire della opposizione, due particolari fondamenti: l'uno, relativo alla interferenza dell'articolo 38 dello Statuto siciliano con l'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno e con le spese che si effettueranno attraverso la Cassa stessa; l'altro — diverso e distinto — che attiene ad un problema di competenza regionale che verrebbe mortificata dalla nuova organizzazione della Cassa del Mezzogiorno.

In ordine al primo problema, facendo mio il monito dell'onorevole Caltabiano, devo dire che noi dobbiamo essere veramente, rigorosamente, responsabilmente vigilanti nella difesa della nostra autonomia, e lo dobbiamo essere interpretando i documenti legislativi per quello che essi dicono e non per quello che è il nostro sospetto o per quello che, alle volte, la malizia di alcuni può, in qualche documento, vedere. L'articolo 25 ha una dizione molto chiara ed esplicita. Nel comma terzo esso dice: « Delle spese per i lavori pubblici compresi nei programmi di cui al primo comma del presente articolo ed eseguiti in Sicilia, si terrà conto ai fini dell'articolo 38 dello statuto speciale approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 2 ». Il significato, l'interpretazione ufficiale, giuridicamente e politicamente vincolante, di questo articolo risulta da un ordine del giorno, presentata alla Camera dei deputati dagli onorevoli Adonnino, Lo Giudice, Calcagno, TUDISCO, Guerrieri Emanuele, Volpe, Di Leo, Caronia e Salvatore, accettato dal Governo, votato all'unanimità dalla Camera e ripresentato, poi, al Senato.

Per amore di precisione, desidero darne lettura:

« La Camera,

« considerato che, a norma dell'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana, il Fondo di solidarietà nazionale da detto articolo previsto va determinato in una somma tenenzialmente diretta a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione, in confronto alla media nazionale di detti redditi;

« considerato che, pertanto, qualsiasi spesa per lavori pubblici in Sicilia, in quanto consegua l'effetto di un aumento dei redditi di lavoro, determina una variazione della relativa media, da tenersi presente nelle periodiche revisioni della somma da assegnarsi a titolo di solidarietà; e che l'articolo 19 della legge sulla Cassa del Mezzogiorno, nella parte che riguarda l'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana, costituisce soltanto l'applicazione dei suesposti principi che chiaramente risultano dal testo dello Statuto; « invita il Governo, conseguentemente, ad applicarlo. »

Onorevoli colleghi, proprio per essere vigilanti sul terreno del nostro diritto, non credo che possiamo avanzare interpretazioni che

sono in contrasto con la lettera dell'articolo 25 e con l'interpretazione ufficiale della Camera. Se noi volessimo tutelare la nostra posizione attraverso tesi, che potrebbero essere suggestive per i nostri avversari, porremmo tutta la questione dell'autonomia su un terreno che, a mio avviso, non è il più conducente e il più costruttivo. Peraltro, da quello che ho detto, da questa interpretazione, che cosa si evince? Una autonomia evidente dell'articolo 38 dello Statuto nei confronti dello articolo 25 della Cassa del Mezzogiorno. È evidente che delle spese per lavori pubblici, che si faranno in Sicilia ai sensi della legge istitutiva della Cassa, sia agli effetti del coefficiente, sotto un riflesso puramente matematico, sia agli effetti politici, si potrà tener conto in sede di determinazione delle somme che lo Stato deve versare alla Regione ai sensi dell'articolo 38. Ma questa è una conferma dell'autonomia dell'articolo 38 nei confronti degli stanziamenti previsti dalla legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno. Questa è la evidente interpretazione che ne nasce.

Noi riteniamo di difendere il nostro diritto attenendoci al testo, alla lettera della legge, che riflette la nostra interpretazione, non aprendo la via a interpretazioni diverse, e cioè aprendo la porta ai nostri nemici. Io vorrei sapere se qualcuno crede che l'Alta Corte, a questo riguardo, possa fare altro che precisare sul terreno giuridico la certezza della impostazione del nostro diritto. Non potremmo, sotto questo riflesso, prospettare altra istanza se non quella che nasce già dai documenti legislativi e che è consacrata in un atto del Governo che risulta dal verbale della Camera:

L'onorevole Campilli dichiara di accettare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Adonnino e da altri deputati del Mezzogiorno. Quindi, le spese della Cassa previste nell'articolo 25 della legge, che peraltro, come ha detto anche l'onorevole Castrogiovanni, ha una formulazione ben diversa da quella del vecchio articolo 19, vengono a consolidare la autonomia dell'articolo 38 nei confronti di qualsiasi altra spesa che lo Stato possa compiere in Sicilia, attraverso una sua legge di carattere generale. Credo anzi che, in un certo senso, questa formulazione costituisce lo accoglimento della tesi dell'onorevole Caltabiano, cioè: noi siamo inseriti nella questione meridionale; ma la questione siciliana, in virtù dello Statuto, ha una sua particolare autonomia nell'ambito della questione del

Mezzogiorno. Questo dice proprio l'articolo 25, ed è strano che Ella, onorevole Caltabiano, di fronte al riconoscimento di una tesi che le è particolarmente cara e che potrebbe, sotto altri riflessi, non sembrare pacifica ad altri, ma che ha riscontro obiettivo nella legge, venga oggi a sostenere la possibilità di una confusione tra stanziamenti di diversa natura, che riflettono due modi diversi di spendere dello Stato, che sono, dal punto di vista giuridico, nettamente autonomi, l'uno rispetto all'altro.

Un problema giuridicamente più complesso è quello che attiene alla competenza della Regione e a quella che potrebbe apparire una interferenza su questa competenza regionale in rapporto alla Cassa del Mezzogiorno.

Ora qui i rilievi politici sull'opportunità di istituire un ente istituzionale, attraverso il quale lo Stato finisce col raggiungere determinati fini, possono essere oggetto di valutazione diversa; ma, su un terreno di valutazione nettamente giuridica, quale è quella che farà l'Alta Corte, possiamo noi contestare allo Stato il diritto di creare un ente istituzionale attraverso cui convogliare il raggiungimento di determinati suoi fini? Noi avremmo il diritto di protestare, se delle finalità, che restano inserite nell'amministrazione diretta dello Stato in Sicilia, non venissero attuate nella Regione tramite gli organi regionali, se una competenza propria del Ministero dei lavori pubblici non avesse in Sicilia il suo organo di riferimento diretto nell'Amministrazione regionale; in questo caso noi avremmo una posizione precisa, costituzionale, da difendere ai sensi dell'articolo 20. Ma non possiamo contestare giuridicamente allo Stato, tranne diversi avvisi politici al riguardo, di contemplare in una particolare sfera alcuni dei suoi fini o determinati suoi obiettivi, e di istituire, per conseguirli, quello che in termine tecnico si chiama una persona giuridica di carattere istituzionale. Se non avessimo la A.N.A.S., non potremmo contestare allo Stato il suo diritto di creare un'azienda speciale per perseguire con stanziamenti propri quella determinata finalità, che nell'avviso dello organo deliberativo dello Stato abbia raggiunta la sua autonomia tecnica e politica. Sul terreno giuridico la nostra tesi non avrebbe fondamento. Potremmo sostenere quello che è stato accennato da qualche oratore, che cioè questo decentramento istituzionale oggi subisce in certi suoi obiettivi il freno e il principio di armonizzazione che nasce dal

nuovo ordinamento costituzionale su base regionale. E vorrei dire che anche questa esigenza trova un riconoscimento perché non è esatto affermare che la Regione da queste formulazioni esca quasi mortificata in alcune sue attribuzioni.

I programmi sono fatti dall'Amministrazione della Regione d'intesa con la Cassa, dato che lo stanziamento è unico, che si riferisce ad un'unica amministrazione e l'intesa è necessaria. Ma c'è una posizione di preminenza nell'Amministrazione regionale nella predisposizione dei programmi, per quanto compatibile per una amministrazione che non è statale ma giuridicamente distinta dallo Stato, in una posizione di particolare autonomia che lo Stato ha voluto creare, per una esigenza di celerità della spesa, affinché i benefici voluti dalla legge possano essere rapidamente realizzati secondo l'aspettativa delle popolazioni.

I piani prevedono l'utilizzazione dello stanziamento di un fondo di mille miliardi in un lasso di tempo notevolmente ristretto; quindi c'è una valutazione particolare del problema meridionale.

Ora, poiché si parla di impugnativa, è necessario fare una valutazione giuridica e interpretare le disposizioni nel loro spirito, nelle dichiarazioni ufficiali dell'organo legislativo, e non attraverso un processo a ipotetiche intenzioni; il che potrebbe portare a vedere nel provvedimento un attacco all'autonomia. Da una considerazione obiettiva nasce, invece, una posizione chiara nei confronti dello Statuto della Regione siciliana, ed io non credo, perciò, che questa legge debba essere impugnata dalla Regione. Non lo credo, perché la impugnativa potrebbe determinare delle conseguenze giuridiche e politiche di una gravità tale da investire veramente la responsabilità dell'Assemblea. L'impugnativa finirebbe coi determinare, nella vita della Cassa del Mezzogiorno, una situazione differente da quella risultante dagli impegni e doveri che lo Stato ha assunto attraverso la sua istituzione.

Per queste considerazioni, il Governo ritiene che la mozione non sia da accogliersi e che, per la vitale tutela dell'autonomia siciliana, l'Assemblea debba chiarire a se stessa il contenuto della legge, secondo l'interpretazione ufficiale che la Camera stessa ha dato all'articolo 25, perché in tale chiarimento si rinsaldi la certezza del nostro diritto e si affermi l'attesa della Sicilia, rispetto alla piena attua-

zione della legge sulla Cassa del Mezzogiorno, nel pieno rispetto dello Statuto della Regione siciliana.

PRESIDENTE. Premesso che la votazione sull'ordine del giorno precede quella sulla mozione, comunico che l'onorevole Castrogiovanni ha presentato i seguenti emendamenti alla seconda parte della mozione:

aggiungere alla fine della terza premessa le parole: « e incide sulla competenza esecutiva ed amministrativa della Regione siciliana »;

sostituire al dispositivo il seguente: « Invita il Governo ad impugnare dinanzi l'Alta Corte la legge sulla Cassa del Mezzogiorno per la parte nella quale essa lede le norme relative alla competenza determinata dallo Statuto della Regione ».

Comunico, inoltre, che è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Barbera Luciano, dagli onorevoli Castrogiovanni, Seminara, Caltabiano, Ausiello, Nicastro, Mondello, Colosi, Lo Presti, Adamo Ignazio, Franchina e Marino.

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Chiedo che si sospenda la seduta per dieci minuti, perchè in una riunione dei capi-gruppo si possa raggiungere un accordo circa gli emendamenti proposti dall'onorevole Castrogiovanni; ove, infatti, si raggiungesse un accordo, l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Barbera Luciano cadrrebbe.

VERDUCCI PAOLA. Siamo già in votazione.

NAPOLI. La votazione non è ancora stata indetta; bastano dieci minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Si deve prima votare l'ordine del giorno Barbera Luciano.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta dell'ordine del giorno Barbera Luciano.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

(*Segue la votazione*)

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione segreta:

Votanti	70
Favorevoli	37
Contrari	33

(*L'Assemblea approva*)

Hanno preso parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Ajello - Alessi - Ausiello - Barbera Luciano - Beneventano - Bevilacqua - Bianco - Bonfiglio - Borsellino Castellana - Bosco - Caltabiano - Castiglione - Castorina - Castrogiovanni - Colajanni Pompeo - Colosi - Cosentino - Costa - Cristaldi - Cuffaro - Cusumano Geloso - D'Angelo - Dante - Di Cara - Drago - Faranda - Ferrara - Franchina - Franco - Gallo Luigi - Germanà - Giganti Ines - Giovenco - Guaraccia - Gugino - La Loggia - Landolina - Lanza di Scalea - Lo Manto - Lo Presti - Majorana - Marchese Arduino - Marino - Marotta - Milazzo - Monastero - Mondello - Montalbano - Montemagno - Napoli - Nicastro - Omobono - Papa D'Amico - Pellegrino - Petrotta - Potenza - Ramirez - Restivo - Ricca - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapienza - Semeraro - Seminara - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Verducci Paola.

E' in congedo: D'Antoni.

Essendo stato approvato l'ordine del giorno Barbera Luciano, si intendono superati gli emendamenti Castrogiovanni alla mozione nonchè la mozione stessa.

La seduta è rinviata a domani, 13 settembre, alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Svolgimento di interrogazioni.
3. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

a) « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 7 novembre 1949, n. 857, concernente la nuova disciplina delle industrie della macinazione e della panificazione » (359);

b) « Applicazione nel territorio della Regione siciliana del D.L.C.P.S. 10 dicembre 1947, n. 1582, recante norme per la concessione di studi e ricerche necessarie alla redazione del piano generale e dei progetti di bonifica » (356-177);

c) « Provvedimenti a favore della so-

cietà scientifica « Circolo matematico di Palermo » (365);

d) « Applicazione nel territorio della Regione siciliana del D.L.C.P.S. 31 dicembre 1947, n. 1744, concernente modifiche alle disposizioni in materia di bonifica » (357-178).

La seduta è tolta alle ore 23.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO